



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ancora una volta torna sui calendari la data del 15 giugno, festività dei nostri Santi Patroni.

Che dirVi in tale ricorrenza che non sia già stato detto ripetute volte?

Sappiamo che ovunque vi è un certo numero di nostri concittadini, in Italia e all'estero, la ricorrenza sarà degnamente ricordata per riandare insieme ai bei tempi di una volta, quando la vita scorreva per tutti serena e tranquilla e nessuno prevedeva il dramma che ci avrebbe colpiti.

La festa dei Patroni era sempre per i fiumani un giorno eccezionale, nel quale il popolo tutto si raccoglieva per onorare i Santi Vito e Modesto e per dare sfogo a manifestazioni che si tramandavano di generazione in generazione, da padre in figlio: i riti religiosi con la solenne processione che percorreva le vie principali della città, le allegre marce della Banda cittadina che dalla prima mattinata era mobilitata, le diverse manifestazioni sportive culminanti con la famosa regata per la conquista della "Coppa San Vito" contesa tra le varie Società di canottaggio, la tombola in piazza ed il concerto serale della Banda cittadina ed infine i fuochi d'artificio sul porto, le bancine del quale rigurgitavano di folla allegra e festante.

Tutti questi ricordi riaffiorano certamente negli animi dei vecchi fiumani che in questi anni d'esilio non hanno mai dimenticato di festeggiare i loro Patroni nelle sedi di loro nuova residenza. Anche se sradicati dalla loro terra natale essi si ritroveranno insieme per ricordare ancora una volta i loro Santi Patroni e per dimostrare che la vecchia Fiume non è ancora morta ma è pur sempre viva nei cuori dei suoi figli che, anche se sparsi per il mondo, la ricordano con immutato amore, con affetto filiale quale è quello dovuto alla madre.

Il pensiero di noi tutti tornerà là, sulle rive del Quarnero, e per un giorno l'esilio sarà ancora più pesante e più duro per tutti noi.

35 ANNI DOPO

Sono passati ormai più di 35 anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale e degli esuli giuliani e dalmati nessuno parla più.

In effetti oggi sembra che un problema degli esuli non esista dato che Governo, Autorità, Partiti politici, e con questi la grande massa degli italiani, sembrano ignorarlo. Gli unici a farsi sentire di tanto in tanto — vox clamans in deserto — sono le Organizzazioni degli esuli da quelle terre. Organizzazioni però che non hanno la forza di far giungere la loro voce né fino al Governo italiano né, tanto meno, fino agli Organismi internazionali.

350.000 sono stati i cittadini italiani di Fiume, dell'Istria e di Zara che alla fine della seconda guerra mondiale hanno abbandonato la propria terra per non dover sottostare alla dominazione slava, imposta con la forza dalle Potenze vincitrici. Questi 350.000 cittadini italiani si sono dispersi per le varie città d'Italia e moltissimi hanno cercato sistemazione all'estero, specie negli Stati Uniti, in Canada ed in Australia. Questo perché volutamente il Governo italiano dell'epoca ha cercato di frazionare quanto più possibile questa massa di esuli e non ha voluto raccogliermi e tenerli uniti in qualche determinata località. Forse lo stesso Governo non capiva il perché di questo esodo in massa ed era portato a considerare gli esuli, solo perché tali, individui da isolare e da frazionare.

Ma questa massa di 350.000 persone era formata da gente seria, operosa, capace di lavorare e di produrre; era gente che aveva una mentalità tutta propria, dovuta in buona parte certamente a quell'educazione e a quello stile di vita che l'Impero Austro-Ungarico aveva saputo inculcare nell'animo dei propri sudditi. E' per questo che la grande massa degli esuli giuliani e dalmati ha trovato in breve tempo una sistemazione decorosa, facendosi onore nei più svariati campi di attività, ricostruendo il focolare domestico, decisa a dare il proprio contributo concreto alla Nazione, uscita dalla guerra in condizioni disastrose.

Cosa vogliono oggi questi esuli?

Qua bisogna subito fare una distinzione in quanto ovviamente i pareri sono molteplici, né potrebbe essere diversamente; vi sono quelli che, rassegnati e delusi, si accontentano della situazione attuale, considerandosi ormai inseriti nelle nuove comunità ove hanno trovato sistemazione; si accontentano di ricordare con nostalgia la terra natia ma si rifiutano di tornarvi anche per pochi giorni non volendo riaprire una ferita mai del tutto cicatrizzata.

Di contro a costoro vi sono quelli che — ricordando che alla fine della guerra all'Italia fu promessa una revisione del diktat — sperano che le terre abbandonate possano venire restituite, con un atto di giustizia e di effettiva distensione, alla sovranità italiana in modo da poter tornare a vivere nella propria terra.

Al riguardo va fatta subito una precisazione; gli esuli, anche quelli che desiderano tornare a casa propria senza dover esibire il passaporto, non pensano ad un ritorno con la forza perché sanno bene quali conseguenze potrebbe portare un nuovo conflitto mondiale. Auspicano invece ad un ripensamento delle Grandi Potenze e unicamente ad un ritorno pacifico. Essi lo sperano (perché la speranza è dura a morire) anche se si rendono conto che la Jugoslavia mai si deciderà ad una rinuncia, dato che per secoli gli slavi hanno sognato di estendere il loro dominio dall'interno dei Balcani fino al mare Adriatico.

Questa è la situazione oggi dei giuliani e dalmati esuli dalle loro terre.

Ma di fianco a questa va considerata anche quale è la situazione di quei pochi cittadini italiani che non hanno voluto abbandonare la propria terra e che sono rimasti là a vivere sotto il dominio slavo. Situazione assai triste e grave; infatti, pur parlando spesso in sede internazionale di diritti delle minoranze — vedi conferenze di Helsinki, di Belgrado e di Madrid — sembra che delle minoranze italiane viventi oggi in Istria, nel Carnaro e in Dalmazia nessuno si interessi e si preoccupi più di tanto, anche se non si può ignorare una assai miserevole attività delle nostre Autorità per arginare la sopraffazione slava tendente a cancellare ogni traccia storica del nostro passato. La lingua italiana è messa al bando, le scuole italiane sono rarissime e osteggiate, la stampa è limitata e sottoposta alle istruzioni e alle direttive del Regime, negli uffici pubblici i funzionari, anche quelli che sono incaricati di tenere contatti con gli italiani, non conoscono la nostra lingua; valga per tutti un esempio: al cimitero di Fiume, ove affluiscono numerosi esuli per assicurarsi la conservazione delle proprie tombe di famiglia pagando i prescritti contributi, chi non sa parlare slavo si vede trattato duramente e con sospetto e perfino respinto. Al Municipio alla richiesta di copie di documenti anagrafici invece di queste vengono consegnate traduzioni e non il testo originale.

Ben diversa la situazione dunque delle nostre minoranze rimaste in Istria, nel Carnaro ed in Dalmazia da quella degli sloveni residenti a Trieste e nel goriziano, ove il bilinguismo è largamente praticato e dove il nostro Governo ha finanziato e finanzia numerose iniziative per la minoranza slava: banche, scuole, 2 teatri, ecc. Tutto questo rende sempre più difficile la situazione delle nostre minoranze che non si vedono né tutelate né protette dal nostro Governo.

C. C.

UNA SOCIETA' «FIUME» NEL MESSICO

Con molto piacere abbiamo appreso che è stata recentemente costituita a Messico una società commerciale che porta il nome della nostra Fiume, con sulla carta intestata la riproduzione della nostra aquila e ben visibile la scritta "Indeficienter".

L'iniziativa è partita dal concittadino Gustavo Bernal Scarpa, già Legionario Fiumano, che abbiamo avuto il piacere di avere con noi al raduno di Gardone e che ci ha promesso una prossima visita.

Nel darci notizia della costituzione della "Fiume Sociedad Anonima Importaciones", formata da lui e dai suoi due figli Gustavo junior e Leopoldo, lo Scarpa, che vive nel Messico da ben 57 anni ma che conserva vivo e tenace lo amore per la città natale, ci scrive così:

«... i miei figli seguiranno a lavorare sotto la guida ed il caro nome della nostra amata città, facendo vedere ai "drusi", che volevano che il nome di Fiume sparisse dalla faccia della terra, che il nome non lo possono cancellare, an-

che se tentano di tutto per farlo».

Approfittiamo per segnalare ai nostri lettori un gustoso episodio occorso allo Scarpa in occasione della sua ultima venuta in Italia. Egli così ce lo descrive:

«Durante il mio ultimo viaggio ho avuto un battibecco piuttosto concitato con un funzionario jugoslavo, perché avevo preso un taxi a Trieste per andare a Fiume e detto funzionario, nell'esaminare il mio passaporto dove era scritto "nato a Fiume, Italia", si permise di dire che Fiume era Jugoslavia; io gli risposi per le rime facendogli capire che quando nacqui nel 1903 nemmeno esisteva la Jugoslavia, tagliando così la testa al toro, per non dire all'asino; senza aggiungere più niente se ne andò brontolando; questo mi successe proprio al confine, entrando in Jugoslavia. Questi maledetti sono stati sempre i nostri acerrimi nemici».

All'amico Scarpa ed ai suoi figlioli non possiamo che fare i più vivi auguri perché la nuova Società possa dare loro le più ampie soddisfazioni morali e materiali.

IL SINDACO IN AUSTRALIA

Come programmato il Sindaco del nostro Libero Comune, Oscarre Fabietti, si è recato in occasione delle festività pasquali in Australia per trascorrere dette festività con i nostri concittadini là residenti.

Abbiamo saputo che le accoglienze riserbate al nostro Sindaco sono state eccezionali; ben 600 fiumani si sono raccolti a Melbourne intorno a lui, provenienti anche da località lontane.

Non siamo oggi ancora in grado di fare una dettagliata relazione del viaggio di Fabietti dato che dalla Australia, causa la distanza, aspettiamo ancora una cronaca precisa. La faremo sul prossimo numero.

Da Melbourne abbiamo avuto il seguente telegramma:

«Seicento esuli fiumani stretti attorno Sindaco, rievocate passate glorie fiumane, onorati martiri caduti et infoibati, auspicano giustizia per sacra terra San Vito e genti giuliane. - Bruno Viti, Gino Trentini, Tonci Calderara».

Cogliamo l'occasione per rinnovare ai concittadini residenti in quel lontano continente il nostro fraterno affettuoso saluto.



I Fiumani d'Australia si stringono intorno al Sindaco.



Fabietti con la concittadina Yole Pasquali e l'instancabile Tonci Calderara.



L'offerta all'ospite di un quadro di soggetto australiano.

Ricordiamo ai concittadini tutti che l'annuale

RADUNO DEGLI ESULI FIUMANI

avrà luogo quest'anno nei giorni 26 e 27 settembre a Viareggio.

Programma ed istruzioni saranno precisati nel prossimo numero.

DALLE PROVINCE

DA MILANO

Ad iniziativa del Comitato locale dell'ANVGD è stata officiata mercoledì 29 aprile nella chiesa di San Fedele una S. Messa in suffragio di Monsignor Santin, già Vescovo di Fiume e poi Arcivescovo di Trieste e Capodistria.

Notevole il numero degli intervenuti che hanno voluto così onorare la memoria di questo grande figlio dell'Istria che tanto ha lottato per le nostre terre e per la nostra Causa.

DA NAPOLI

Abbiamo già dato notizia che il Comitato Provinciale e la locale Lega Fiumana hanno dovuto lasciare liberi i bei locali occupati nell'interno del Maschio Angioino fin dal lontano 1962.

Apprendiamo ora che il Sindaco di Napoli non si è minimamente preoccupato per dare una nuova sistemazione alle nostre Organizzazioni pur essendo esse impegnate in importanti compiti di tutela e di assistenza.

«Dissesti statici con pericolo di crollo» è stata la motivazione del drastico provvedimento per giustificare lo sgombero, anche se i locali erano stati giudicati agibili da un ingegnere interpellato al riguardo.

Il bello si è che gli stessi locali, appena lasciati liberi, sono stati occupati da un Ufficio comunale, mentre il Sindaco si rifiutava di concedere udienza ai rappresentanti del Comitato!

Riteniamo doveroso segnalare ai nostri lettori l'atteggiamento del "compagno" prof. Valenzi nei riguardi dei nostri esuli.

DA ROMA

Anche l'ultimo convivio del Circolo Fiumano di Roma, quello dell'ultima domenica di aprile, ha visto riuniti al "Piccar" circa cento persone: tra queste — come ha sottolineato l'avv. Vinicio Visintini in un suo simpatico intervento — numerosi i volti nuovi. A questi a nome di tutti i presenti ha rivolto un caloroso saluto Giuseppe Schiavelli; anzi li ha nominati uno per uno e a tutti è andato un festoso applauso dei "veterani" ... I "nuovi" erano la professoressa Anita Antoniazio, giunta da Padova, la signora Rina Farina col marito Elvio Hansel, e con la madre Elvira Farina e due simpatiche figliuole; giunte da Bari le signore Rita Ossoinak, Nella Treleani Puhali e la dottoressa Bianca Maria Rovani, l'avv. Alfredo Cocco, giunto da Perugia, la signora Graziella Dall'Orco ed il marito ing. Henry Bacerek ed infine Gigliola Seberich che, da Genova, ha voluto fare una visita alla sorella Wally, la festeggiatissima realizzatrice dell'efficiente Circolo Fiumano di Roma. Prima di questi festosi saluti Schiavelli aveva rivolto un augurio di pronta guarigione alle concittadine Lilly Sever e Derna Bruni, costrette, per ragioni di salute, a non intervenire, come di solito, al convivio ed aveva altresì, portato gli affettuosi saluti di due concittadini: l'avv.

Antonio Sablich da Trieste e Mario Valich da Fiume.

Notata anche questa volta una nutrita presenza di giovani che, sparsi qua e là lungo le tavolate, hanno dato la certezza — come ha detto Visintini — che il nome e lo spirito italiano della nostra Fiume sarà portato avanti negli anni futuri perché questi incontri si ripeteranno per tanti e tanti anni ancora.

Tra i particolari della bella riunione: la presenza della signora Gilda Sirola Salvini che l'amico Amedeo Stagni ha gentilmente prelevato da casa sua in via Margutta e portata al Piccar, l'anniversario di matrimonio della gentile Rita Superina col marito Loris Fronk, la gratitudine alla gentile Arianna Smoquina Bressanello per i "kiffeletti" donati all'ultimo convivio ai partecipanti, il cinquantennio festoso della nipotina dei Sandrini, intervenuta con la mamma Maria Grazia, e un fascio di bellissimi fiori che Maria Ujchich ha donato gentilmente alla signora Wally per dimostrarle la sua personale simpatia e gratitudine per la bella idea di promuovere le riunioni di fiumani. Molti i rallegramenti fatti al comm. Mario Ranzato, al generale Orfeo Fiumani, al cav. uff. Mario Malle e al cav. uff. Giuseppe Sandrini per le nomine ricevute in seno all'Esecutivo dell'A.N.V.G.D. Infine apprezzato l'intervento della professoressa Anita Antoniazio la quale, dopo aver ringraziato per l'accoglienza ha invitato i presenti a collaborare alle sue iniziative per la raccolta della documentazione dei pittori e scultori fiumani.

Tutti si sono promessi di rivedersi l'ultima domenica di maggio.

DA TREVISO

La locale comunità giuliano-dalmata ha voluto ricordare la nobile figura di S.E. Antonio Santin, recentemente scomparso, facendo celebrare in Suo suffragio una S. Messa sabato 11 aprile, nella chiesa di San Vito.

Ha officiato don Mario Malusà, sacerdote dignanese, che nel corso del sacro rito ha voluto rievocare la intensa ed operosa vita del Presule scomparso dalla nascita fino alla Sua fine.

Numerosa la partecipazione dei nostri concittadini, memori dell'attività pastorale svolta da S.E. Santin nella nostra Fiume.

DA TORONTO

Anche gli esuli giuliani e dalmati del Canada hanno voluto onorare la memoria di S.E. Santin, ricordando la visita fatta loro sei anni or sono dal venerato Presule.

Una S. Messa è stata officiata nella chiesa di S. Alfonso sabato 5 aprile in Suo suffragio; nel corso della stessa il dott. Giuliano Superina, che aveva avuto occasione di visitare il Vescovo pochi giorni prima del decesso, ne ha rievocato con commosse parole la nobile figura ricordando come Monsignor Santin spese tutta la Sua vita in difesa dei po-

veri, degli umili e degli oppressi.

Su un giornale canadese abbiamo avuto occasione di leggere un'interessante intervista concessa da William Lyon Mackenzie, già Primo Ministro Canadese nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale. In esso è tratteggiata anche la figura di Roosevelt, uno dei quattro Grandi che tanto male hanno recato all'umanità con le loro avventate decisioni ed in particolare alle popolazioni giuliane e dalmate. Scrive testualmente Meckenzie:

«Roosevelt non aveva sufficienti nozioni di economia. presupponeva troppo di sé stesso e si circondò di consiglieri assai deboli. Aveva una buona dose di vanità e gli piaceva far vedere di conoscere bene tutti i problemi, mentre di molti non ne sapeva abbastanza».

Non possiamo che condividere il severo giudizio sopra riportato.

San Vito in Piemonte

Il convegno piemontese di San Vito avrà quest'anno un carattere più regionale e si svolgerà a Novara. L'iniziativa è partita da un gruppo di fiumani che si sono riuniti in quella città: Oscar Gecele Delegato per Torino, Emilio Blasich Delegato per Novara, Emilio Graziani, Guido Pock, fratelli e nipoti Rosa, Livio Celli, Livio Bastiancich, amministratore della Fiumana di Calcio, Livio Penco, Albino Margarit, Tato Fabietti; questi ed altri dei quali, scusandoci, non ricordiamo il nome, si sono «sacrificati» intorno ad una tavola imbandita ed hanno stabilito il programma.

Appuntamento: ore 9,30-10 di domenica 14 giugno davanti la chiesa del villaggio Dalmazia di Novara; dopo la Santa Messa avrà luogo una partita di calcio in tempi ridotti (complessivi 45 minuti) tra la Fiumana di Torino e una squadra locale. Ore 12 partenza per il ristorante sul Ticino ove avrà luogo il pranzo e gare di vario genere.

Sono invitati ad intervenire tutti i fiumani di Torino compresi quelli del Lingotto, l'ex giocatore del Novara, Udovich, figlio di Nino (Cadero), i fiumani del Piemonte, della Lombardia e tutti coloro che lo desiderano.

Da Torino partiranno uno o più «pullmann» alle ore 8,30 precise da piazza Carlo Felice (Porta Nuova, lato albergo Liguro).

E' assolutamente necessaria la prenotazione: tel. (011) 504.363 - (011) 60.62.084.

L'incontro dei Circoli Giuliano - Dalmati

Pieno successo ha avuto anche quest'anno l'incontro triangolare dei Circoli Giuliano-Dalmati di Milano, Genova e Torino.

L'appuntamento era stato fissato per la mattina del 5 aprile a San Salvatore Monferrato in provincia di Alessandria e all'appello hanno risposto circa 350 soci i quali, dopo avere assistito alla S. Messa, hanno consumato un ottimo pranzo intrattenendosi poi a lungo tra chiacchiere e canti fino a pomeriggio avanzato.

IN MEMORIA DI S.E. SANTIN

In molte città italiane, oltre a quelle menzionate in questo nostro numero, gli esuli giuliani e dalmati hanno voluto ricordare la nobile figura di S. E. Antonio Santin.

La sua alta attività pastorale è stata ricordata anche al Congresso dell'ANVGD ad Udine e nell'incontro del nostro Direttore alla Lega Nazionale di Trieste; Messe di suffragio sono state officiate in molte città italiane tra le quali Firenze e Roma.

Anche la stampa ha ricordato la figura di S.E. Santin;

tra gli altri ci piace ricordare l'articolo pubblicato da «Famiglia Cristiana» e quello su «Discussione» del 30 marzo a firma di Raoul Papo che tra l'altro dice:

«Interprete più spesso scomodo che di comodo delle vicende del suo popolo, forte abbastanza, per carattere e per fede, da non rinunciare mai alle responsabilità che gli avvenimenti di cui fu testimone e protagonista gli imponeva, a Mons. Santin toccò il destino di entrare ancora vivo nella storia dei giuliani».

SMASCHERATO DALLA «STAMPA» LO SLAVISMO DI BETTIZZA

Su «La Stampa» del 20 marzo Guido Ceronetti riferisce una Sua conversazione con Bettizza nella quale è messa in singolare rilievo, al di là dunque di quelle che Bettizza avrebbe potuto considerare delle isteriche insinuazioni nazionalistiche, la sua verace e profonda slavofilia, che lo rende insensibile sia al dramma dei profughi («di che lagrime gronda e di che sangue!») in generale sia alla non meno drammatica situazione nella quale versa oggi Trieste, novella «Olocausta». Ceronetti infatti testualmente scrive: «La slavità di Bettizza è così forte da prevalere sul particolarismo triestino... A un bi-vio storico fondamentale, il trattato di Osimo, Bettizza ha scelto la via jugoslava (ritenendola europea) non la triestina. Fra la patria slava e la disperazione permanente, la delusione gelosa e il suicidio isolato di Trieste italiana, conta di più per lui il primo richiamo. «Bettizza, guardando dalla altra parte dell'Adriatico, o da Strasburgo, non vede il crimine di Osimo... Nel moderno sovietologo Bettizza il cuore slavo batte per questa Russia» per la quale egli nutre «una filiale indulgenza, che si coniuga benissimo con l'orrore assoluto del leninismo».

Diciamo subito che di fronte a questo sconcertante ritratto di psicologia politica che il Ceronetti fa di Bettizza senz'ombra di malignità, ma con elegante distacco, ci confortano i nobili sentimenti di solidarietà nazionale che il Cero-

netti non esita ad esprimere in questa Italia accidiosa, là dove dice: «Io vedo Osimo nella sua realtà morale, prima che politica, come la consumazione di qualcosa di turpe... che non darà mai buoni frutti, perché è una riconciliazione che abbiamo pagato tagliando la lingua» a Trieste e «chi testimonia per la verità non deve dimenticare nessuna lacrima».

Però vorremmo fare un'osservazione specifica. Che Bettizza nutra codesti suoi sentimenti slavofili, apertamente rilevati e denunciati da Ceronetti, pazienza. Ma resta però incomprensibile come il P.L.I. possa tollerare tra i suoi esponenti un simile personaggio, che, con i suoi atteggiamenti slavofili, rinnega implicitamente la luminosa tradizione risorgimentale (di cui il P.L.I. dovrebbe essere geloso e fiero custode), tradizione rivolta all'unificazione dell'Italia, Istria e Dalmazia comprese, e che si rivela, sotto il manto di un europeismo fasullo, a spese solo dell'Italia, così fervido assertore delle pretese slave (che non hanno nessuna base storica e solo una molto discutibile base etnica), a tutto danno degli interessi di quella Nazione di cui è cittadino e che egli purtroppo rappresenta in Parlamento. Perché allora, in coerenza con codeste sue idee, non prende la cittadinanza slava. Almeno ci toglierebbe la vergogna di essere suoi connazionali.

Luigi Peteani

SIMPATIA DI UN TEDESCO

Il concittadino Tullio Di Carlo, residente a Panama, essendo in contatto con molti amici per dare sfogo alla sua passione di filatelico, ci segnala come un suo corrispondente tedesco, avendo saputo della sua origine fiumana, gli abbia scritto queste parole: «Negli anni passati mi è dispiaciuto molto sentire che questa città (Fiume) non fa più parte dell'Italia».

Questa frase, scritta da un non italiano, fa riflettere e meditare: essa dovrebbe aprire gli occhi e le orecchie ai tanti nostri connazionali che ignorano completamente la storia passata di Fiume e la sua situazione attuale. Il Di Carlo scrive: «peccato che tanti italiani... siano tanto estranei a tutti i problemi della Vene-

zia Giulia. Io, residente in un paese tanto lontano, mi sento molto più italiano di tanti che vivono in Italia e, pur essendo emigrato da 26 anni, ho sempre voluto conservare e sempre conserverò la mia cittadinanza italiana».

Riteniamo che quanto scritto dal Di Carlo non abbia bisogno di commenti.

PER I «CUORI SOLITARI»

L'Azienda di soggiorno di Sorzano ci prega di comunicare, con riferimento a quanto da noi pubblicato sul numero di aprile, che per ragioni organizzative la programmata «Settimana dei cuori solitari» è stata rinviata alla fine dell'estate.

Ci riserviamo pertanto di pubblicare al momento opportuno la data che verrà fissata.

E' uscito il primo numero della rivista di studi fiumani

FIUME

Vi hanno collaborato l'avv. Lino Sardos Albertini, il prof. Paolo Santarcangeli, il dott. Mario Dassovich, il dott. Nereo Bianchi, il dott. Carlo Cattalini. La rivista contiene anche un racconto folkloristico in dialetto fiumano del Senatore Riccardo Gigante.

Chi desidera riceverla scriva al Libero Comune di Fiume in Esilio o al Circolo Giuliano Dalmata di Milano. Prezzo per ogni copia: L. 3.000, più L. 500 per spese postali.

IL SALUTO DI UN LEGIONARIO

Il Legionario Fiumano ing. Piero Bianchi da Genova ci ha scritto una lettera di vivo compiacimento per l'articolo pubblicato sul numero di febbraio dall'ing. Ettore Moccia, con il quale questi ha voluto precisare le origini del canto «Giovinezza» e del grido di «Eja, Eja, Alalà» sfatando la credenza che questi fossero d'origine fascista.

Anche la divisa degli arditi viene spesso confusa con quella fascista e al riguardo l'ing. Bianchi scrive, ricordando il periodo nel quale prestava servizio nella Compagnia Arditi d'Annunzio «La Disperata», comandata dall'allora Tenente Elia Rossi Passavanti (decorato di due medaglie d'oro al V.M., giova ricordarlo), «vedendomi in giacca militare aperta, con cravatta e cordone nero, mi ritengono in divisa fascista e non c'è verso di far intendere la verità. Nella Compagnia arditi d'Annunzio (siamo nel dicembre 1919 a Porto Sauro) la divisa, chiarissima nella foto che allega, mi venne adattata dalle nobili mani della contessa Incisa di Camerano, madrina del reparto».

La lettera dell'ing. Bianchi e la sua foto, che siamo lieti di riprodurre, completano in modo incontrovertibile quanto scritto dall'amico Moccia.

L'ing. Bianchi chiude la sua lettera con un Alalà «per la



nostra Fiume e per tutti i fiumani»; non possiamo che ringraziarlo e ricambiare il gradito saluto.

A seguito dell'articolo dell'amico Moccia abbiamo avuto anche alcune lettere di precisazione; tra queste una del Legionario Fiumano Gastone Bassetti il quale ci ha scritto che il Generale Capello, Comandante della 2.a Armata non poteva avere sentimenti così alti come quelli attribuitigli essendo uno dei responsabili della disfatta di Caporetto, che le prime Compagnie scudate, che andavano a far saltare i reti-

colati nemici, comparvero sul fronte del Carso nel 1916 in seno alla 3.a Armata, comandata dal Duca d'Aosta, che la Compagnia della morte, creata dal Magg. Baseggio, operò sugli altipiani nel 1916-1917, che i Reparti d'assalto si distinguevano in Fiamme Nere e Fiamme Rosse, che nelle azioni di guerra il grido dei reparti fu sempre solo l'«Arditi, a noi!», che l'inno «Giovinezza» venne divulgato solo sul finire della guerra.

Anche l'Ardito Diodoro Badi ci ha scritto, dopo avere letto l'articolo di Moccia, ricordando che il primo Reparto arditi fu costituito a Drisca di Manzano il 29 luglio 1917 dal Magg. Alberto Bassi che aveva alle sue dipendenze i ten. Carlo Gaviraghi e Gino Mazzono ed il s. ten. L. Bravi; dello stesso egli ancora oggi si onora di avere fatto parte.

Abbiamo ritenuto doveroso dare notizia di dette precisazioni che servono a completare quanto scritto da Moccia.

MOSTRA D'ARTE A MESTRE

Abbiamo appreso con piacere che la nostra conterranea Bruna Grattoni Sgrò, nativa di Volosca e residente attualmente a Zelarino, in provincia di Venezia, ha organizzato con pieno successo una mostra personale a Mestre, dal 2 al 12 aprile, al «Cenacolo Culturale San Carlo».

Già altre volte abbiamo avuto occasione di parlare delle sue opere di pittura e grafica, ma ci piace constatare che la

Un lascito

Sul numero dello scorso dicembre abbiamo già dato notizia della morte dell'arch. Bruno Morpurgo, avvenuta a Genova il 5 novembre dello scorso anno. Il Morpurgo era nativo di Trieste, ma poteva essere considerato fiumano per avere trascorso nella nostra città quasi tutta la sua esistenza quale tecnico dell'Azienda Municipale dei Servizi Pubblici; persona molto nota era stimato e benvenuto da quanti lo conoscevano.

Abbiamo appreso ora che il Morpurgo, in previsione della conclusione della sua vita terrena, ha lasciato erede dei suoi averi l'Istituto Ritmayer per i ciechi di Trieste, disponendo però alcuni lasciti di notevole importanza; primo tra questi uno cospicuo alla Cassa di risparmio di Genova e di Imperia con l'obbligo di istituire per un periodo di 25 anni alcune borse di studio intestate a sua moglie Ida Cicovich da assegnare a studenti universitari o di Magistero di famiglie profughe dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia con preferenza, a parità di diritti, a quelli fiumani. Altri lasciti sono stati previsti in favore del «La Difesa Adriatica», del «La Voce di Fiume», del Comitato Provinciale di Genova dell'ANVGD, del nipote e di alcune persone amiche.

Non possiamo che esprimere il nostro compiacimento per il significativo gesto compiuto dall'arch. Morpurgo, giunto al tramonto della sua esistenza, per avere voluto confermare anche alla vigilia del trapasso la sua stima per l'opera che andiamo svolgendo attraverso questo nostro notiziario.

sig.ra Grattoni è sempre alla ricerca di forme e tecniche nuove, pur mantenendo quella vivacità cromatica che la distingue. La critica ha riconosciuto che ha raggiunto ormai una notevole maturità artistica, pura espressione dei suoi sentimenti e del suo carattere.

Nella stessa mostra il figlio Mauro ha presentato alcune interessanti incisioni in rame di sua creazione.

Non possiamo che rallegrarci con ambedue per questa loro bella affermazione.

UN DOCUMENTO STORICO

Abbiamo più volte affermato che a Fiume si è sempre parlato e scritto esclusivamente in lingua italiana fin da quando cessò l'uso della lingua latina.

A documentazione delle nostre affermazioni ci piace oggi riprodurre su queste pagine un interessante documento che porta la data del 14 novembre 1818; si tratta di un certificato di sanità rilasciato al «Padrone» Paolo Milavanovich che con la sua «brazzera» doveva da Fiume raggiungere Ragusa.



VOGLIO DIRE LA MIA

(II Puntata)

Nella precedente nota — pubblicata su La Voce di Fiume di gennaio — accennai alla data della mia nascita allo scopo di poter narrare i fatti da me vissuti senza il conforto della analisi e il confronto con le versioni, dirò così, ufficiali e correnti. Già Ippolito Nievo aveva trattato un analogo lasso di tempo attribuendolo alle esperienze di un ben costruito Carlino Altoviti. Ma Ippolito ha vissuto solo trent'anni. Io, invece, i miei ottanta li ho consumati sul serio; oltre che superati. La differenza sta tutta nel fatto che io parlo di cose toccate con mano, mentre egli le ha create come opera d'arte. Tuttavia spesso mi capita di rimeditare con coscienza mutata. Restano ugualmente tali e quali come le ho godute, ma ne traggo morali assolutamente diverse.

Sono venuto in Italia per fare la guerra, come ho già detto, fatto questo dovuto all'educazione che mi era stata impartita nella infanzia e nella giovinezza. Allora si leggeva Edmondo de Amicis, non Alberto Moravia. Non era un proposito maturato nel riposto mio io, ma la conseguenza ineluttabile di un modo di pensare di tutta la mia gente. Ero ancora troppo giovane. Prima di indossare la divisa militare, dovevo ultimare gli studi secondari. Il Governo italiano fu largo di aiuti per quanti si trovavano nelle mie condizioni. Non avevo alcun documento che attestasse la mia posizione scolastica. Farò strabiliare i giovani turchi della burocrazia moderna se affermerò che sono stato ammesso all'ultimo anno di una scuola secondaria superiore semplicemente in conseguenza di una mia domanda suffragata dalla storia da me raccontata.

Prima di sfidare le pallottole che bucarono la pancia — come si esprimeva Enrico Ferri — cercai di orientarmi nell'ambiente in cui ero venuto a trovarmi, cioè in Italia. Non

che mi sentissi smarrito, ma frastornato certamente. Arrivavo pieno di entusiasmo, convinto di trovare un popolo compatto che, carducciamente cantando, chiedeva la guerra. Mi trovai tra gente incerta che si accingeva a una impresa di cui ignorava il fine e l'importanza. Come spiegare che in Dalmazia non si parlava l'austriaco e che a Lissa Persano aveva perduto la faccia, ma la Italia molto di più? Che il Risorgimento non era stato una epopea; che le battaglie le avevano vinte, per noi, i francesi e i tedeschi, mentre noi ci eravamo limitati ad approfittare di coincidenze e di intrighi. Avevamo fatto molta letteratura, ma i nostri politici sgrammaticavano. L'inglese Denis Mack Smith ha scritto una storia d'Italia dal 1861 al 1969 che, da alcuni anni si legge anche nella traduzione italiana. Descrive i fatti e analizza le condizioni in cui maturarono gli eventi che portarono alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 e della Repubblica italiana nel 1947. È una storia inverosimile, ma vera. Chi abbia partecipato al Risorgimento italiano è difficile a dirlo. Si dovrebbe rispondere: gli italiani. Ma subito si dovrebbe domandare: Chi sono gli italiani? Ed ecco un inciampo che fa cadere nell'imbarazzo, nell'insicurezza e nella difficoltà di procedere nel ragionamento.

Non voglio dare una soluzione a questo problema perché allora non me l'ero ancora posto. Mi sentivo a disagio, profugo, intruso in Patria, che

tornando a casa propria aveva la sensazione di aver sbagliato l'uscio. Forse stavo meglio nella casa che avevo appena lasciato. Certo ci stavo con più disinvoltura dopo tutto vi ero nato.

Dovrei trattare, invece, il problema del mio inserimento nella società che si presentava tanto diversa da come me la ero immaginata. Era ancora vivo il discorso con il quale Gabriele d'Annunzio, a Quarto, aveva ricondotto l'Italia sulla strada maestra della storia. Ancora una volta una minoranza aveva imposto la sua volontà a una maggioranza che perciò si sentiva conculcata. E' un fenomeno che in Italia si avverte da millenni. Tuttavia non è mai sbocciato in un principio o in una legge. Forse si può spiegare con un proverbio romanesco: la gattina preciosa ha fatto i gattini ciechi. Ebbene gli italiani sono dei gattini ciechi. Qualche cosa di simile aveva detto Massimo d'Azeglio: « Abbiamo fatto l'Italia, facciamo gli italiani ». Francesco Ercole, in una conferenza tenuta al circolo "Civitas" ci spiegò come gli italiani avessero fretta di dichiarare l'Italia "già fatta" e di godersela. C'era, insomma, diffuso, un senso di provvisorietà e di precarietà come nell'inaugurato Altare della Patria, la cui Dea Roma e i rilievi che adornano le fiancate della scalinata erano ancora in gesso.

Facciamola breve. Finiti gli studi secondari, mi iscrissi all'Università e partii per il fronte. C'era una polemica in atto, allora; si doveva dire il fronte o la fronte? Doveva essere una cosa molto importan-

te, forse più della guerra stessa. Tanto che gli italiani, secondo una loro plurimillennaria tradizione, si frantumarono in tante tendenze, gruppi, correnti e simili distinguo. V'erano quelli che volevano la guerra e quelli che non la volevano. Perciò serpeggiava il disfattismo. Il centro di questo stava in Parlamento. Difatti, pur avendolo votata, non la voleva la guerra. Il Governo aveva in mano una carta, il "patto di Londra". In verità se ne parlava, ma pochi sapevano di che cosa si trattasse. D'altro canto chi aveva, con tanta disinvoltura, denunciata la triplice alleanza, con altrettanta disinvoltura poteva mancare a un patto. Nessuno immaginava, invece, che a mancare sarebbero stati i fidi alleati. Comunque Caporetto era nell'aria. Prima di diventare un fatto era una paura largamente

diffusa. Così nacquero e si organizzarono i "Fasci parlamentari", i "Comitati di resistenza interna". Queste cose sono note perché, sia pure rovesciate, oggi, si ripetono. Tutti, con Cipriano Efisio Oppo, volevano fucilare Giolitti. Tutti volevano la testa del Ministro degli interni, allora Vittorio Emanuele Orlando, e del suo capo di Gabinetto, Camillo Corradini. Ma quando Caporetto divenne una realtà l'uno e l'altro furono promossi: dall'Interni passarono alla Presidenza del Consiglio. Ma la analisi della situazione che si è venuta a configurare in conseguenza di una guerra che non si voleva vincere e di conseguenza di una pace che non si voleva perdere, non è possibile descrivere in poche righe. Se l'età non mi tradirà vedremo di farlo un'altra volta.

Giuliano l'Apostata

SOGNI D'UN ESULE

Alle volte m'illudo di non essere un esule. In fondo sono vissuto dieci mesi a Napoli e, sebbene si trattasse di un campo profughi, ne ho un buon ricordo. Altri dieci mesi trascorsi in Romagna, a Lugo, e conservo ancora amicizie contratte in quella cittadina sperduta in mezzo ai frutteti e alle campagne. Poi tra Pisa e la Versilia tutta, ossia Forte dei Marmi, Lido di Camaiore e Viareggio, trascorsi sei anni abbondanti. Vivo infine a Genova dal 1958 e vi sto da pensionato da dieci anni. Fiume è lontana nel tempo e nello spazio. Così penso alle volte, ma poi mi capita che al pomeriggio della domenica, decidendo ancora in casa di recarmi a Pegli con l'autobus, comincio a partire con la fantasia, ma chiarissima, da Via Buonarroti giù per la stradina dell'Ospedale oculistico e per Via Pomerio fino al Viale 17 novembre a prendere il tram per Cantrida o Borgomarina come chiamar la vogliamo.

Questo di giorno, magari ad occhi chiusi ma a mente sveglia. Di notte poi figure lontanissime mi appaiono in sogno confondendo tempi e luoghi, ma sempre girando intorno a Fiume ed a fiumani.

Così mi capitò di trovarmi in piacevole compagnia di donzelle che non ricordo se non belle e ben disposte e di aver evitato di proposito l'amico Pippo Matcovich che stava giocando al biliardo con altri, e che, con mia sorpresa, s'era fatto crescere un paio di baffi neri, lui che, con quel suo naso volto all'insù, aveva sempre capito che i baffi non gli si adattavano. Un nostro collega d'ufficio, a Fiume, in occasione di festuciole improvvise si prendeva l'incarico di andare a comperare i dolci e i vini e sempre ci faceva un po' di cresta, non sulla spesa ma sui dolci che non presentava tutti; alcuni nascondeva per mangiarseli poi con chi credeva lui.

Così mi capitò una notte, durante una festa, di trovarmi in imbarazzo assieme ad altri all'arrivo un po' in ritardo del generale Host Venturi. Lo salutammo tutti calorosamente e soltanto io ricordai per fortuna che in mezzo a registri e fascicoli si poteva trovare an-

cora del vino e dei dolci da offrire all'illustre ospite.

Una notte vidi in sogno il notaio Icilio Bacci assieme ad altri funzionari in una sala dove si svolgeva una conferenza. Vi entrai con un certo imbarazzo a portare non so quale documento e intesi qualcuno dire di me: « è già in pensione ».

Anni addietro mi capitò perfino di fare gli auguri di Natale a Sua Maestà Vittorio Emanuele III, che era in borghese col cappello in testa e che si affacciò ad una porta di un'abitazione da noi occupata in anni lontani. Ammesso che i trapassati possano farci sognare a loro piacere, sempre che la nostra fantasia sia sveglia nel sonno abbastanza da poter accogliere il sogno e ricordarlo, pensai che quello scherzo dei miei auguri a S.M. doveva o poteva avermelo fatto mia madre che, poveretta, era sempre stata una fervente monarchica.

Nel marzo del corrente anno è morto a Fiume, salutato dagli estimatori jugoslavi di lingua italiana e croata, il poeta Osvaldo Ramous. L'hanno sepolto a Tersatto, nel cimitero sulla collina, così suggestivo perché tutto esposto al sole nelle belle giornate che in fondo sono tante nel giro di un anno. Dal 2 marzo scorso, data della sua dipartita, l'ho sognato ben tre volte. A due volte non do molta importanza. Così come una macchina può correre in folle o con le marcie ingranate anche i sogni possono essere un po' strambi, generati da noi, senza alcun intervento esterno, senza alcuna influenza occulta. Ma il terzo mi fece un certo effetto. Vidi Osvaldo in compagnia di miei parenti tra cui mia zia Federica Blanda che era sempre stata italiana per la pelle, girare dalle parti di piazza Verdi a Fiume. Nel sogno mi unii ad essi, parlai a Osvaldo insistendo nello spiegarli come la mia memoria non fosse più quella di una volta e come dimenticassi i sogni anche i più belli che mi avrebbero fatto tanto comodo ove avessi potuto descriverli.

e. m.

LA MORTE DI UN AMICO

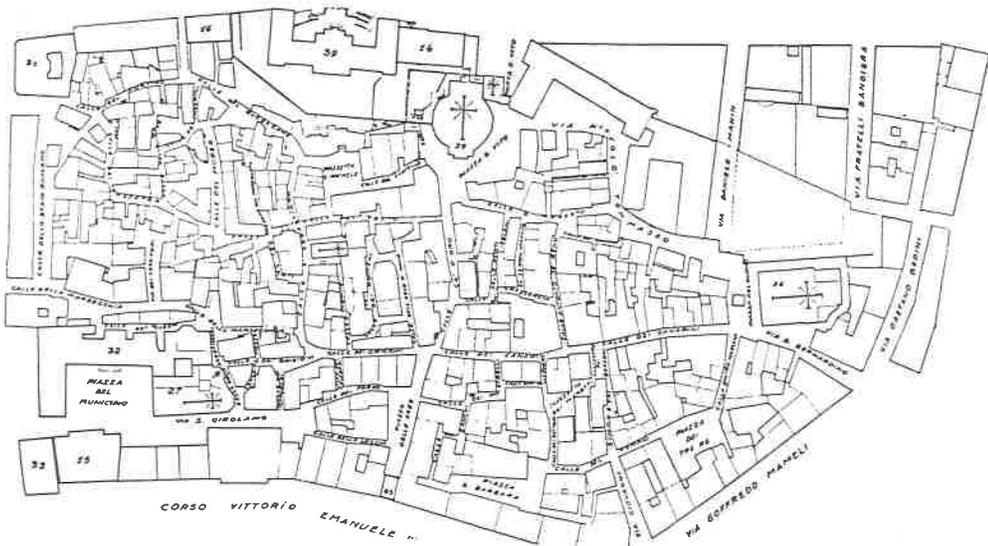
Alla fine di aprile è deceduto a Venezia l'Avv. MARIO NORDIO, Dirigente a riposo dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia, che all'epoca dell'esodo si è instancabilmente prodigato per ottenere il reimpiego degli ex-Dipendenti della Cassa di Risparmio di Fiume ed annessa Esattoria, riuscendo nel Suo

tenace intento e dando così a ciascuno degli interessati la possibilità di riavere un lavoro e di rifarsi una vita.

Tutti i beneficiati, con memore gratitudine e riconoscenza, ci chiedono di esprimere alla sorella Sig.ra Emilia ed ai familiari tutti il loro profondo accorato cordoglio.

PLANIMETRIA DELLA CITTAVECCHIA

Pubblichiamo qui sotto, nella convinzione di fare cosa gradita ai nostri lettori, una planimetria della nostra cittadivecchia. Purtroppo essa dopo la guerra, abbandonata dai suoi vecchi abitanti partiti per l'esilio, è stata quasi completamente distrutta dagli slavi che, così facendo, hanno voluto cancellare per quanto possibile ogni traccia della venezianità della nostra vecchia Fiume, con le sue calli, le sue piazzette e le sue costruzioni tanto simili a quelle della Serenissima.



MOMENTI DI UN ESODO

(VIII Puntata)

L'inverno quell'anno si mostrava più freddo del solito. La bora spazzava con violenza le vie, la neve era caduta fitta sui monti, la sera la città era desolatamente deserta. E la gente migrava con la sua miseria. Viaggiare era una pena. Mancavano le carrozze e i treni erano formati con vecchi carri ferroviari: quattro panche di legno nell'interno, le portiere aperte perché arrugginite e sgangherate non chiudevano. Il vento entrava dalle aperture, intrizziva i passeggeri avvolti in coperte di lana, rannicchiati sulle panche stretti uno all'altro per riscaldarsi. Quei treni procedevano faticosamente di stazione in stazione fra lamentosi fischi concedendosi lunghe soste per riprendere fiato. Mattuglie, Giordani, Sappiane, Villa del Nevoso: davanti a tutte l'identico spettacolo di vuoto e desolazione, qualche ferroviere indaffarato intorno alle ruote o ai freni, dietro i vetri della salletta d'attesa l'ombra d'un contadino o d'un soldato che si riparavano dal freddo. Dai tetti pendevano i ricami dei ghiaccioli, il peso della neve piegava i rami degli abeti tormentati dalle folate della bora. Sembrava che nel tepore invernale anche le cose soffrissero la loro pena. Tutto era fermo in un'immobilità remota.

La migrazione continuava lenta, faticosa, ma non a tutti era concessa una regolare partenza. Non pochi per non essere costretti alla delazione o sottoposti ad oscure minacce abbandonavano clandestinamente la città.

«L'auto mi attendeva all'angolo della via — mi raccontò molti anni dopo un amico, oggi scomparso, ma la sua avventura non è diversa da quella di tanti altri —. Quando uscii rivolsi un ultimo sguardo alla mia casa dove avevo trascorso giorni lieti e tristi. La via era deserta, immersa nel silenzio. L'auto s'avviò veloce. Dal finestrino vedevo le case che mi fuggivano dinanzi e mi mandavano l'ultimo saluto. A Mattuglie scesi non lontano dalla stazione. Quando finalmente mi parve d'udire l'ansimare del treno che s'avvicinava, entrati. C'erano una donna e due o tre uomini in attesa. Non appena il treno fu fermo, m'arrampicai sull'ultimo vagone. Dentro c'erano alcune ombre rannicchiate sulle panche. Mi sedetti in un angolo, lontano dagli altri. Dalle aperture entrava l'aria gelida del Carso. Attraverso quel vano scorgevo un pezzo del mio Quarnero color piombo sotto il cielo sporco nelle prime luci del giorno. Con me avevo un pezzo di carta con su scritto ch'ero autorizzato al viaggio fino a Trieste con la validità di sette giorni. Una sigla che faceva le veci della firma e un timbro illeggibile lo completavano. Era falso.

Il treno dopo una lunga attesa si mosse. Procedeva lento tra due pareti di roccia che poco dopo s'aprivano sulla campagna coperta di neve per entrare improvvisamente in una galleria. Vicino a me sedeva un uomo grosso e corpulento: aveva in testa un berretto di pelo che gli arrivava fino alle sopracciglia cespuglio-

se. Di tanto in tanto tirava fuori da una tasca del pastrano un fiaschetto dal quale beveva lunghe sorsate. L'odore dell'acquavite si spandeva intorno. Poi, schioccando le labbra di soddisfazione, si faceva una sigaretta arrotolando con destrezza il tabacco nella cartina. Di fronte mi stavano un uomo e una donna. Lei poggiava il capo sulla spalla del compagno con aria stanca. Nel vagone nessuno parlava, il freddo penetrava nelle carni come aghi acuminati.

Divaccia è una insignificante stazione come tutte quelle del Carso. Da quando l'avevano promossa a stazione di confine aveva conquistato una certa vita. Di qua jugoslavi, di là inglesi e americani che fingevano d'ignorarsi a vicenda. Là si faceva l'ultimo controllo ed il cambio del personale. Appena il convoglio fu fermo, mi gettai dal treno ed entrai nella vicina osteria. Dentro fumo, un'aria maleodorante di fritto, di tabacco e sporcizia. Mi sedetti vicino alla finestra per meglio osservare quello che accadeva fuori. Due uomini, poliziotti o soldati, s'erano avvicinati all'ultimo vagone ed erano saliti per il controllo. Poco dopo discesero per affacciarsi al prossimo. Quando fui sicuro che fossero abbastanza lontani per non accorgersi di me, uscii e mi diressi verso la coda del treno. Al momento opportuno m'arrampicai sullo ultimo veicolo. C'erano ancora i compagni di viaggio di prima. Mi guardarono con una certa curiosità, poi continuarono a parlare tra loro senza far caso a me. Mi sentivo vuoto, non riuscivo a pensare, non provavo alcun sentimento, solo m'attanagliava l'ansia che qualcuno ritornasse per un nuovo controllo. Ero un animale braccato che cerca di sfuggire ai suoi inseguitori e che solo l'istinto di conservazione sorregge. L'aria gelida entrava a folate dal vano delle portiere, ma non avvertivo il freddo. I miei occhi erano fissi all'esterno. I minuti passavano con esasperante lentezza quando improvvisamente apparve nel vano della portiera la testa d'un uomo. Era un soldato, gettò uno sguardo indifferente nell'interno e sparì. La mia fronte era imperlata di sudore. Fuori risonarono alcuni comandi, un fischio lacerò l'aria, il treno lentamente si mosse. Scorsi la stazione che s'allontanava, pochi uomini infreddoliti che guardavano il convoglio che mi portava lontano da un mondo assurdo e disumano. Mi sentivo stranamente leggero. Mi pareva che anche le ruote mandassero un suono nuovo e il treno accelerasse la corsa più sciolto. Ma proprio allora fui preso dalla angoscia per i pericoli che correavano mia moglie e mio figlio. Arrivai a Trieste quando il sole ormai stava tramontando».

Questa storia non è diversa da tante altre: un tema unico con poche variazioni cospicue di lacrime e paure. All'inverno succedette la primavera, gli alberi in fiore e le rondini in cielo, ma la bella stagione non ci portò alcuna speranza. Tutto rimase come prima e la città lentamente si dissanguava in un'emorragia continua che non aveva soste.

Vecchi amici erano partiti con un ultimo saluto, gli occhi umidi di pianto, altri assieme a molti conoscenti erano in procinto di andarsene, i più con dentro una segreta paura per l'incerto domani, spesso senza una meta precisa, anime in pena sradicate dal luogo natio, come le foglie che la bufera strappa dal ramo nella sua rapina.

Una missione fiumana — avevano appreso — era andata negli Stati Uniti per interessare alla sorte della città ministri, uomini politici, giornalisti. Era ritornata con un bagaglio di belle parole di simpatia. Altro non avevano potuto offrire. Un problema di Fiume, avevano detto, non si poneva più da quando l'Italia aveva rinunciato non solo a questa città, ma anche a quasi tutta la sua regione orientale. Perché tanta fretta, tanta remissività? Due anni di guerra a fianco dei nuovi alleati a che erano serviti? Mentre l'Italia abbandonava al loro destino centinaia di migliaia dei suoi figli, richiamava quasi altrettanti stranieri i quali fino a pochi mesi prima l'avevano percorsa e taglieggiata da conquistatori sotto le insegne hitleriane.

La mia città soffrì durante la sua storia assedi, invasioni, saccheggi, visse periodi di stenti e altri di relativa prosperità. La sciagura che s'era abbattuta ora su lei era la più crudele: che i suoi figli fossero costretti all'esilio. Per più secoli vittoriosamente aveva resistito all'avanzata slava. Gran parte della sua storia più recente è tutta qui, in questa resistenza caparbia, tenace, sospettosa. Tutte le volte che le acque politiche s'intorbidavano, il vecchio nemico s'agitava per approfittarne. Così era accaduto l'anno delle grandi rivoluzioni del secolo scorso, così nel '18 quando l'impero asburgico s'era disintegrato, così dopo la caduta del fascismo e l'armistizio di settembre. L'esperienza era ormai lunga: ci aveva insegnato che nessun accordo o compromesso era possibile. I fiumani questo sapevano anche se era difficile farlo comprendere agli altri. Se avesse vinto non avrebbe tollerato che Fiume rimanesse italiana, l'avrebbe voluta tutta per sé. Così è avvenuto.

Quando Bevin il 25 luglio '46 disse ai Comuni di «non credere che esistano rivendicazioni italiane nei riguardi di Fiume», ancora una volta Zanella levò la sua inutile protesta rispondendogli che «il Governo italiano non ha rivendicato Fiume, né intende rivendicarla perché riconosce che quel territorio appartiene allo Stato libero di Fiume. Tanto l'Italia, quanto la Jugoslavia hanno assunto un impegno di onore e questo impegno non può essere denunciato, né annullato senza l'esplicita rinunzia da parte di Fiume che ne è la beneficiaria». Un passo anche maldestro, perché come il trattato che aveva creato quello Stato era stato stipulato senza il consenso del popolo fiumano, così il successivo, con l'annessione di Fiume all'Italia, aveva coronato il voto popolare del 30 Ottobre 1918.

Negli ultimi giorni di settembre era stato segretamente

FIUME: CRONACA DEL TEMPO CHE FU...

Amici, se della storia di Fiume tutti conosciamo le vicende, per quanto riguarda la cronaca credo che pochi siano così fortunati di possedere, oggi, le collezioni della "Vedetta d'Italia", il quotidiano che tutte le mattine io ero incaricato di acquistare nella rivendita di Chioggia, in Via Parini 1.

Un giorno del '34, alle quattro del mattino, mio padre — imbarcato sulla motonave Verdi — partiva da Fiume. Alle otto il signor Giovanni, titolare della trattoria Monteverde in Via Parini, vedendo mia madre sul balcone di casa (proprietario il sig. Derencin) disse: «Signora, dov'è vostro marito?». E mia madre lo vide sbiancare in faccia. Quella volta sbiancammo anche noi perché per un errore tipografico sul giornale era stato indicato il nome di mio padre Giovanni e invece era il Direttore di macchina Francesco Spazzapan, abitante nella stessa Via Parini, che si era suicidato mentre la nave era in viaggio verso Ancona.

Ho detto di mio padre. Mia madre, Maria Ravalico, era donna di grandi virtù, molto conosciuta e stimata da tutti. Forse prese una cantonata e forse no allorché al cinema rischiò di essere arrestata per... disturbo alla quiete pubblica. Al Parigi si proiettava allora il primo film americano a colori «Il Sentiero del Pino Solitario». Ma quando sul telone comparve la figura dell'interprete, Henry Fonda, mia madre si alzò di scatto e si mise a gridare ripetutamente: «E' lui, è lui!» e nessuno la poté trattenere.

La proiezione fu sospesa, si fece luce e venne la Polizia.

Nel '17 il giovane Domenico Fonda, mozzo di nave mercantile, per non fare il servizio militare sotto l'Austria, era sbarcato in America e non si era fatto più sentire. Secondo mia madre le fattezze, i modi, la voce e gli occhi dell'attore erano gli stessi.

Negli anni '34 e '35 partecipai alla vita di tutti i ragazzi di Fiume nei quadri dell'O. N. B. Ricordo che le gare di ordine chiuso si concludevano sempre in Via Tiziano, sotto l'alto muraglione della casa dei Potosniak.

Una sera vidi tutta la cittadinanza accompagnare alla sta-

zione il dott. Arturo de Maineri che partiva volontario per l'Africa Orientale.

Intanto il cav. Rodolfo Grattoni istituiva una attrezzatissimo servizio di autocorriere (la "Freccia del Carnaro") tra Fiume e Trieste. Nella Ditta Grattoni, nel frattempo, erano entrati sia mia sorella Gietta che mio fratello Renato. Tra i fiumani, molti ricorderanno ancora l'infaticabile capo-servizio, sig. Berto Fergacich, e le amabili signorine Mery Hübel e Maria de Thian, collaboratrici del rag. Adalberto Engel.

Proprio allora, su progetto dell'egregio ing. Giulio Duimich (poi deceduto a Salerno), in Valscurigna si andava costruendo la Villa Grattoni, ma molte altre costruzioni andavano sorgendo sopra il Calvario (Via Donatello), al Viale Littorio e in Via Asso, in salita Aleardi ecc. Ho potuto seguire lo sviluppo urbanistico di Fiume in tutta la sua interezza. Mi addestravo infatti di continuo a tracciare la planimetria della città e quando non conoscevo qualche particolare mi recavo a rilevarlo sul posto. Disegnavo anche carte della regione, dell'Italia, dell'Europa e una volta feci "arrabbiare" mio nonno, il quale nel 1900 era andato con lo incrociatore SAIDA in Cina per la rivolta dei Boxers, in qualità di quartier-master (quattro stelle). Ebbene, io gli indicavo il Canale di Suez per il quale era passato e lui diceva di no. Allora gli mostravo come doveva aver fatto il giro dell'Africa e lui diceva sempre di no. Perciò gli dissi seccamente che la sua nave... aveva messo le ali, al che mi toccò per davvero di mettere le ali ai piedi per evitare le botte...

Dieci anni! Sì, amici fiumani, compivo allora dieci anni ed ero particolarmente vivace per cui non mi sfuggiva nessuno degli avvenimenti cittadini ma, ora, incominciava per me un altro lungo periodo di vita, alle soglie di quella Scuola Media che ha forgiato il nostro avvenire e perciò il prossimo articolo sarà dedicato interamente all'Istituto Tecnico "Leonardo Da Vinci" di Fiume, Preside il grande apostolo della gioventù studiosa di Fiume, prof. Gino Sirola.

G. B. Spazzapan

ne fraterna delle nostre forze».

Queste parole suonarono agli orecchi di quelli che non avevano rinunciato all'ultima speranza come i rintocchi di una campana a morto. Da allora le partenze furono accelerate per il resto dell'anno e tutto quello successivo finché non rimasero che pochi vecchi solitari che pensavano più a morire che a rifarsi una inutile vita e con loro i non molti giovani sognanti l'impossibile mondo di giustizia promesso.

Agli altri, dispersi per ogni dove, ancor oggi, ad ogni primavera più cocente preme il cuore il ricordo del luogo natio ed il pensiero che laggiù non più per loro s'ingemmano gli alberi e stridono in cielo le rondini dopo l'ultima bora che ha spazzate le vic e le piazze per rendere più bella la festa della primavera.

Salvatore Samani



GIOVANI ED ANZIANI

Un nostro carissimo amico che, pur non avendo l'età per appartenere alla "Giovine Fiume", segue attentamente e con vivo interesse l'attività dei nostri giovani ci ha scritto una lunga lettera nella quale tra l'altro dice:

« In una corrispondenza con mio fratello mi lamentavo del fatto che noi giuliani, in genere, siamo gente con un'educazione ed una maniera di affrontare e concepire la vita legate ancora alle tradizioni migliori della società a cavallo del XIX e XX secolo e che pertanto siamo condannati a perire nella cosiddetta società attuale. Infatti come si può lottare con lealtà, onestà, ma anche con fermezza, dinanzi alle durezze più aspre che la vita ci ha riservato e soprattutto con chiarezza e semplicità di parola cui corrispondono ideali altrettanto semplici come quelli di Dio Patria e Famiglia, senza andare incontro oggi alle più sicure ed amare sconfitte dinanzi al caos delle ideologie, della politica, della economia e chi più ne ha più ne metta per non parlare dell'assenza totale di morale nella società moderna? »

Ebbene egli mi ha risposto così: da tempo lo stavamo dicendo a tutti in ogni sede che così come procede la società moderna è uno sbaglio che porterà alla rovina la Nazione; ora, appena ora, anche i governanti se ne sono accorti, lanciano appelli allo spirito di sacrificio, affermano che così si può andare solo alla sicura rovina ecc. Ma come gli apprendisti stregoni non possono più dominare le forze demoniache che hanno scatenato inquinando tutto, giovani e vecchi, terra aria e mare. Dunque non è questa una prova inoppugnabile che la nostra maniera di concepire la vita, nostra di giuliani, è quella giusta? »

Tutti questi discorsi mi sono venuti in mente leggendo la lettera del Fabio Leonessa che è evidentemente frutto di una buona razza che però è stata colta dal mal moderno, così mi sembra quando si mostra quasi ansioso di verità, giustizia, dignità umana, come se queste cose assolute e sempre fisse nel tempo da Omero in poi, potessero cambiare nella loro essenza, nella drammatica situazione odierna. Situazioni drammatiche tutte le generazioni o prima o dopo devono affrontare; noi bene o male, con sfortuna magari ma con dignità, le abbiamo affrontate e perciò mi sembra giusto che i giovani non ci buttino alle ortiche come stracci inutili, anche se è giusto che i giovani cerchino insieme la loro strada nella situazione in cui vivono. Ma quello che non è chiaro, almeno a mio avviso, nei ragionamenti del Fabio Leonessa, è che la verità, la giustizia, la dignità umana sono sempre uguali nei secoli, anche se le mode possono influire sulle forme di vita, così pure come la tecnologia può farlo. Ma mode, ideologia, tecnologia non possono cam-

biare la verità, quindi dia ascolto il giovane anche al vecchio che a sua volta ha ascoltato i suoi padri e non si sradichi dalla sua tradizione etnica per essere portato poi via dal turbine tempestoso della stampa, TV, politica, ideologia, moderne, tutte tese a creare la confusione delle menti, premessa per la rovina di una società.

Per fortuna ci sono giovani come il Dubrini ed altri che la pensano in maniera tale da poter affrontare la vita con idee concrete. La terra dei padri è un bene che deve essere un fine nella propria vita, guai

RADICI

Centinaia, migliaia di persone hanno lasciato senza valutarne le conseguenze, ma portando con sé il meglio delle proprie energie e delle proprie speranze, non solo la propria città, il proprio borgo, il proprio campanile, ma un monumento di tradizione e di sentimenti che ognuno di noi coltivava nel proprio sangue.

E ad ognuno di noi non basterà certamente lo stipendio più alto, o la casa più bella, per essere ripagato di ciò che ha perduto; perché resterà sempre un essere privo di qualche cosa che nessun trattato e nessuna legge potrà restituirci.

Noi portiamo a spasso la nostra cultura, le nostre tradizioni e le nostre esperienze e ci sentiamo diversi, perché la terra che ci ha formato è una ter-

a chi rimane senza una patria (la nostra "parte" di patria è persa) e viene disperso nel mondo. Mi pare che i nostri giovani sappiano quello che è la fede.

Mi dispiacerebbe di aver interpretato male la sincera volontà del Leonessa, ma in realtà la sua prosa risente dello stile talvolta non univoco e quindi non chiaro della prosa moderna; ma si vedrà se i miei dubbi sono da scartarsi e nessuno sarà più contento di me se lui troverà un'intesa o un campo in cui discutere fattivamente coi nostri giovani ».

T. R.

ra diversa da questa in cui abbiamo scelto di vivere. E seppure pienamente inseriti in questo pur sempre nuovo ambiente qualcosa in noi si è rotto.

E ci volgiamo indietro a guardare, a piangere, a ricordare, a desiderare, a bramare quel mondo lasciato e mai ritrovato.

E in ognuno di noi, magari nell'angolo più nascosto, vive la speranza del ritorno.

Non si sa quando, non si sa come, ma la certezza che ciò avverrà non è messa in dubbio.

E per quanto illusorio possa apparire, esso è l'elemento concreto che ci dà forza e fede.

Forse non sarà in termini brevi, forse in molti non lo vedremo, ma è certo che prima o poi ritorneremo.

Renata Dubs

APPELLO A TRIESTE

Ora che la "Giovine Fiume" ha ripreso il suo cammino dopo anni di inattività ci si pone il problema della sua capillare diffusione a tutto il territorio nazionale.

Già sono sorte le Sezioni di Padova, Genova, Bologna, Torino, Pescara, Roma, Milano, ecc. a cura di giovani entusiasti e decisi a non mollare e a perpetuare la Causa.

E' già stata fatta la prima riunione dei Delegati della "Giovine Fiume" e ci si appresta ad organizzare — dopo il raduno nazionale di Viareggio — una gita a Roma con meta il Museo Storico di Fiume.

Eppure sento che manca qualcosa d'importante. Manca la presenza alle nostre iniziative di un Delegato di Trieste.

Come mai, mi chiedo spesso, i giovani fiumani di Trieste, che pure dovrebbero essere numerosi, non si sono ancora fatti sentire?

Cosa li trattiene dall'intervenire alla vita della nostra nuova Giovine Fiume, a partecipare alle nostre riunioni?

Leggo sui giornali e sento dire da alcuni amici che Trieste oggi è una città agonizzante. Le industrie scarseggiano, le possibilità di lavoro sono ridotte, i giovani lasciano la città in cerca di una occupazione, il porto ha diminuito i traffici marittimi — e come

Fiume: gita o ritorno?

Escogitare qualcosa per il futuro ed aprire nuove frontiere alle nostre ambizioni inneggianti un simbolo ad una Città, ecco le nostre intenzioni. Ma allora non serve trovarsi per stare un po' in compagnia?

E invece sì, perché è necessario, soprattutto, scambiarsi vicendevolmente le proprie esperienze, chiacchierare, mangiare, cantare e, perché no? suonare insieme.

E ciò per due motivi fondamentali: il primo è che niente ci separa (la differenza di età, l'abbiamo visto più volte, è facilmente superabile); ci unisce un'unica Idea che ci attira, ci stimola e ci esalta; il secondo è che molti sono i compiti che ci troveremo a dover affrontare; pochi sono i momenti lieti che possiamo passare insieme e in cui si possono approfondire amicizie già plasmate ed arricchire il linguaggio che caratterizza un ambiente come il nostro, non solo fiumano, ma politicamente schivo da ogni infiltrazione partitica.

Pertanto due cose si prospettano per il futuro ormai vicino in cui realizzare gran parte dei nostri sogni, attraverso iniziative che si attueranno: una è di trovarci più spesso e non importa se si com-

binerà qualcosa di concreto o meno; già il solo fatto di riunirci è grande; l'altra è di vivere il presente con la passione che ci trasmette chi ha vissuto il passato e che ci può garantire le sue utili esperienze e le speranze di chi guarda, con noi vicino, al futuro con più sollievo, sopportando meno sforzi di quanti ne doveva compiere allorché non vi era quel necessario seguito che ora c'è.

Noi giovani, è vero, siamo la speranza dei nostri genitori e dei nostri "veci", ma perché essa si concretizzi nella giusta dimensione che le è propria occorre esaudire almeno uno dei loro piccoli e modesti desideri: uno di questi è quello di andare a Fiume. Perché noi andremo, anche con i "veci", a visitare le loro abitazioni, andremo ad assaporare, una volta per tutte, il vero gusto delle nostre origini (anche se ormai la nostra Città non è più quella di una volta) ed a conoscere l'oggetto dei nostri ideali.

Questo, per noi di Padova, è l'intenzione di una futura escursione a Fiume che si svolgerà insieme ai nostri dirigenti e a quelli del Comune; questo viaggio potrà essere di incoraggiamento per chi, ancora, non ha afferrato il senso del nostro discorso.

Furio Dubrini

Nella ricorrenza del 36.mo anniversario dell'occupazione slava della loro città i giovani fiumani ricordano il triste evento, le cui conseguenze ancora sopportano molti in Italia, tanti nel mondo.

3 maggio 1945 - 1981

LA GIOVINE FIUME

Risposta alla signora Lina

Rispondo in ritardo alla Sua "Lettera aperta", ma spero di poter ugualmente chiarire le mie affermazioni ed il mio pensiero.

Quando ho detto che posso non essere d'accordo su certi argomenti con i "vecchi fiumani", non intendevo mettermi in contrasto con loro e con il loro modo di affrontare la Causa Fiumana, ma desideravo ricordare che il modo di vedere i problemi può essere diverso per i giovani. Altro infatti è l'ardore e l'entusiasmo che ci anima, e questo per il semplice motivo che gli anni che ci separano hanno lasciato esperienze indelebili su chi le ha vissute e tutta la buona volontà del mondo non può supplire ad una diversa preparazione, educazione e soprattutto all'essere cresciuti in tempi contraddistinti da ben diversi avvenimenti.

Cerco di spiegarmi meglio: non mi vengono in mente motivi profondi di incomprensione con i "vecchi fiumani" e questo perché tali motivi non esistono. Può essere invece che io, od altri giovani come me, sentano di non approvare appieno un modo di esprimersi, di ricordare il passato che non possiamo "far nostro", proprio perché non abbiamo vissuto certe situazioni e di conseguenza ci sentiamo momentaneamente distaccati, esclusi, lontani da certi sentimenti — giustificatissimi — di rancore, di nostalgia, di profondo dolore.

Approfitando dello spazio vorrei infine scusarmi per le incomprensioni di Bologna anche perché sono nate soprattutto dall'inesperienza e avventaggine che contraddistinguono un po' tutti noi giovani e dal "vuoto" che per alcuni minuti si è creato tra due generazioni che, come ho scritto, possono ogni tanto NATURALMENTE trovarsi a percorrere binari diversi.

La lascio, Gentile Signora, con la speranza di essere stata esauriente e con l'offerta costante della mia collaborazione soprattutto nella ricerca di una intesa, come Lei stessa ha scritto, sempre più perfetta, più viva e più forte e che, come la stessa Bologna ha dimostrato, si avvia a diventare una realtà sotto la cui luce noi, giovani fiumani, ci rimbocchiamo le maniche per aiutare i più "anziani" a rendere immortale la nostra Fiume.

* * *

A nome della Giovine Fiume di Padova vorrei fare un particolare ringraziamento al dott. Cattalini il quale da oltre un anno si prodiga perché i giovani di Padova si riuniscano e si trovino all'insegna della nostra Fiume. Il ringraziamento nasce proprio dall'aver giorno per giorno constatato quanto amore Egli abbia dedicato e quanto paziente ed energico contributo abbia dato per aiutarci a capire, a conoscere ad amare Fiume; soprattutto quando, ancora agli inizi, ci siamo mossi poco convinti e poco entusiasti.

Alessandra Flamini

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

Carbunuu! ... Carbunuu! ...

Voce caratteristica di tono baritonale: proveniva dall'ampio ed ombroso Viale Deák (più conosciuto come Corsia Deák). Ebbene il potere di trattenerci per un attimo ai cancelli del Punto Franco.

Dietro di noi il Molo Zichy, ad oriente del molo stesso il palazzo sede del r. Governo Marittimo. Nel medesimo edificio è alloggiato, al piano terreno, il Museo marittimo nel quale abbiamo ammirato, in precedenza, gli strumenti e attrezzi usati nella navigazione, modelli di navi, di fari e di opere portuali; reti da pesca di ogni forma e rappresentanti della fauna marina. Nell'acquario annesso guizzavano esemplari vivi.

Nell'ora di geografia, studiavamo i Paesi della Corona di Santo Stefano, e il nostro insegnante, prof. Susmel, ci aveva suggerito una visita al Punto Franco onde assistere alla partenza degli emigranti. Ottima occasione, a suo giudizio, per conoscere le varie popolazioni del Regno d'Ungheria.

In via dell'Industria si erge il mastodontico ALBERGO DEGLI EMIGRANTI, mole colossale di cemento armato, il più brutto edificio di Fiume.

Il Governo ungherese ha proibito l'emigrazione da altri porti che non sia il nostro ed ha concluso con la Cunard Line un contratto per il trasporto degli emigranti. I transatlantici di questa società toccano il nostro porto tre volte al mese.

Abbiamo quindi assistito all'imbarco del triste convoglio: umanità povera che abbandona casa propria per cercare nel Nuovo Mondo un migliore avvenire. Rumeni, serbi, croati, ungheresi dell'Alföld (ancora in sottana e bombetta ornata di "árva-leány-haj") ed infine, i più poveri, gli slovacchi, i più disprezzati dagli ungheresi. Questi dicevano: "toth nem ember!", lo slovacco non è uomo!

E torniamo al carbunuu! ...

Il rivedermi studentello sbarazzino mi fa fare un bell'imbroglio di presente, passato, imperfetto ... Povero prof. Chioggia! Inorridirebbe!

Attraversata di corsa la vasta Piazza del Commercio (ignorando la fontana, ancora esistente allora, comunemente chiamata "zsabiza") sulla quale sovrasta la costruzione della colossale chiesa dei Cappuccini (I miei coetanei ricorderanno l'episodio della Santa Johanza) raggiunti i primi alberi, ecco, in lento corteo, avanzare dei carri tirati da buoi, che tranquillamente procedono ruminando, indifferenti alle nostre grida.

Di fianco a ciascuna coppia di buoi un uomo serio, robusto, alto, dai tratti del viso, sbarbato, molto belli. Sul carro delle belle donne in pittoreschi e variopinti costumi, di una pulizia impeccabile.

Sono i Cici, popolazione di origine rumena abitanti la conca di Mune dove, al villaggio Zejane, gli abitanti conservano l'originaria lingua rumena.

Vengono settimanalmente, con i loro carri, a vendere il carbone di legna che rappresenta, per loro, l'unica fonte di vita.

Questo carbone, oltre che per alimentare i ferri da stiro, serve alle nostre mamme per la "liscia", ch'è ancora non ci sono i detersivi!

Hanno, in città, dei concorrenti provenienti da Lica (i vari Padijen o Butoraz) che vendono le "butorize" (fascetti di legna, legati con giunchi, che, qualche anno più tardi, diverranno sinonimo (spregiativo o affettuoso, a seconda del credo politico di ciascheduno) del fascio littorio.

Me xe sbrisà: go scritto "ferro da stiro"! invece de "sopressa"! Le nostre mame "sopressava"!

Se vede che divento "vecio"!

Prof. Edoardo Susmel.

Me lo ricordo: signorile nel modo di trattarci, elegantissimo (lo rivedo con indosso un inappuntabile soprabito di "covercoat"), le dita sempre curatissime.

Fungeva da "capo-classe". Nei rapporti con gli studenti non perdeva mai la calma. Ho presente davanti agli occhi il mio condiscipolo Mauro Mancinelli, figlio di un fioraio, rosso in viso, con le vene ingrossate dalla rabbia sbraitare davanti la cattedra. Si riteneva vittima di un'ingiustizia. Il nostro professore lo lasciò sfogarsi; poi, con tono tranquillo, diede le spiegazioni del caso, convincendo infine il nostro compagno. Senza alzare la voce.

Era solito a dire che la nostra classe era importantissima: aveva tra gli allievi un Cesare Augusto (cugino di un Cesare Renato) ed un Napoleone (non Bonaparte ma semplicemente Mas-similiano, se ben mi ricordo).

Sentivo il resoconto della nostra visita agli emigranti in Punto Franco, ne approfittò per tenerci una lezione di storia.

I Cici erano delle briciole di quella massa di popolazioni le più varie che fuggivano davanti l'invasione delle armate turche dopo la famosa battaglia di Cossovo: erano Cici o Vlahi, croati, zingari, serbi che, terrorizzati, cercavano sicuro rifugio nella Dalmazia veneta, nella Lica fino nel centro dell'Istria. E siccome stavamo studiando i Comitati dell'Ungheria tenne a ricordarci che i serbi che ora popolano il Comitato di Bács-Bodrog, e parte del Comitato di Pest-Pilis-Solt-Kiskum, vi erano venuti in quell'occasione sotto la guida del Vojvoda Arsenio!

Tutta quella massa di fuggiaschi passava alle spalle di Fiume, seguendo la cosiddetta "Strada dei Turchi".

Il prof. Susmel fu nostro insegnante di storia e geografia;

approfittava di ogni occasione per farci notare la connessione stretta tra geografia politica e storia.

Come testo seguivamo il «Manuale di Geografia del Regno d'Ungheria e dell'Impero d'Austria» compilato da Lodovico Czink, edito a Budapest nel 1899. Fra i paesi della «Sacra Corona Ungarica», oltre l'Ungheria propriamente detta, la Croazia e Slavonia, la Libera città di Fiume e suo distretto, comprendeva pure la Dalmazia! Ecco, letteralmente, quanto dice il testo suddetto: «paesi annessi, che sono la Croazia-Slavonia e la Dalmazia temporaneamente in amministrazione all'Austria».

E qui subentrava il prof. Susmel insegnante di storia: con la morte di Stefano II si estingueva la dinastia nazionale in Croazia. Gli subentrava Ladislao Re d'Ungheria, quale più prossimo parente. (Era fratello della regina Elena, vedova di Re Zvonimiro). La Dalmazia Latina si ritenne libera e si sottomise nel 1097 alla Serenissima. Da Pietro Cresimiro in poi la Dalmazia Latina era in unione personale con i Re della Croazia.

Pietro Cresimiro, di cultura latina, era considerato con simpatia dalla popolazione latina della Dalmazia, anche perché in lui scorreva sangue latino essendo figlio di una veneziana.

Venne riconosciuto, e lui stesso si proclamò, RE DELLA DALMAZIA.

Ad evitare confusione o malintesi, stabilì che le città latine non si dovevano sottomettere all'autorità del Bano, ma solo a lui direttamente in nome dell'Imperatore Bizantino. Il podestà di Zara doveva fungere da rappresentante e capo di tutti gli altri podestà della Dalmazia, e perciò avere il titolo di *stratega* o *catapano*.

L'Imperatore d'Austria venne in possesso della Dalmazia dopo la caduta di Napoleone: il Congresso di Vienna riconosceva all'Imperatore la sovranità sui territori tutti della ex Repubblica di S. Marco!

L'Ungheria, considerando il proprio Re quale legittimo erede dei diritti di Stefano II, continuò a considerare la Dalmazia tra i paesi annessi alla Sacra Corona Ungarica e data in *amministrazione all'Austria* (elegante formula di compromesso!).

Il prof. Susmel fu anche Segretario del Circolo Letterario e contribuì alla istituzione della Biblioteca Popolare "Alessandro Manzoni": mi rivedo in attesa, davanti alla sede della biblioteca stessa, per poter arraffare i volumi del Salgari, del Motta o del Verne, per il possesso dei quali fervevano sempre lotte accanite! Con Gino Sirola fu promotore dell'Università Popolare: di questi ricordo le lezioni sulla Divina Commedia.

Mi manca la perizia per dare un ordine ai ricordi che «me sbrissa fori de la testa». «Buto xò le parole, cussì come le me vien, e se xe qualchedun che me lege, lo prego de perdonarme».

Ho avuto fortuna di avere insegnanti di gran merito in quegli anni. Ero quello che oggi si classifica come "teenager": assorbivo tutto con avidità. Notavo che per affermare la nostra nazionalità i "Grandi" si mettevano sotto la protezione di Dante «Padre della lingua italiana».

Nella seduta del 6 marzo 1865 la "commissione d'ornato" del Consiglio Comunale propose come sito più confacente per portare il nome del benemerito cittadino "de Adamich" la piazza in oggi del "Corpo di Guardia". Pertanto il Consiglio decideva di denominare tosto "Piazza Adamich" la presente piazza del "Corpo di Guardia".

Andrea Lodovico de Adamich era uomo di grande ingegno, di grande attività ed intraprendenza. Nel 1796 diede impulso alla costruzione della "Strada Ludovicea", nel 1805 fabbricò a sue spese un nuovo teatro, impiantò una fabbrica di vetrami nonché la fabbrica di carta, poi Smith & Meynier Nel 1825 era deputato di Fiume alla Dieta ungarica ed in quel tempo fece stampare un progetto per promuovere il commercio verso Fiume.

Fiume, non potendo ancora, in quel tempo, intitolare la sua più prestigiosa piazza al nome d'ITALIA, nel 1911, sostituì al nome di A. L. de Adamich, rappresentante delle virtù cittadine, quello di Dante!

A me, allora un vispo ragazzino, la Piazza, che poi vide tanta Storia, rimase impressa per il zzzzzzz che dopo il Vespro sprigionava dalle prosaiche lampade ad arco che illuminavano la piazza stessa, per i concerti della Banda Civica, per i tabelloni della "tombola" organizzata in occasione della festa dei Patroni della città; sento ancora squillare la tromba del Vasotto, annunziante l'estrazione dei numeri o proclamante i vincitori delle Cinquine! E rammento pure il tumulto di fischi e grida di protesta che il 24 Aprile 1914 fece troncato il programma della Banda del Reggimento Jellacich, di presidio a Fiume, perché aveva iniziato con l'Inno Croato!

Le nostre belle "spassegiade" in sù ed in giù, per la Piazza fino in cima al Molo Adamich dove erano ormeggiati i lussuosi piroscafi dell'Ungaro-Croata, Almadi e Füred, che facevano servizio per Abbazia.

La "spassegiada" era rallegrata dall'orchestrina del Caffè Europa. Anni prima Gabriele d'Annunzio aveva preso alloggio nell'Hotel Europa. Era venuto a Fiume per leggere alla «Primaria compagnia drammatica del Teatro Stabile di Roma» diretta da Ferruccio Garavaglia, il testo de "LA NAVE"!

Anni dopo, invece, dal poggiuolo (pardon, dal pergolo) dell'«Atlantica», venne letto ai cittadini frementi il famoso PROCLAMA DEL XXX OTTOBRE 1918!

Per dire, per raccontare dovrei avere la PAROLA del POETA SOLDATO.

Pietro Bàrbali

UN DOCUMENTO DA MEDITARE

Il nostro caro amico Nino Ortali, sempre appassionato ricercatore di quanto concerne la storia di Fiume, avendo riletto ultimamente il libro «Ritvendicazioni adriatiche» di Giulio Benedetti vi ha trovato riportato un documento di alto interesse sul quale ha voluto gentilmente richiamare la nostra attenzione perché dimostra che l'animo degli uomini di 60 anni or sono era uguale a quello di chi non ha esitato a firmare il trattato di Osimo.

Riteniamo utile, specie per i giovani, riprodurre tale documento al quale ogni commento sarebbe a nostro avviso superfluo. Ecco:

C'è un eloquentissimo documento che mostra di quale spirito fosse animata e sorretta l'accessoria lotta di FIUME per la estrema difesa degli interessi italiani.

E' una lettera che il Comandante Gabriele d'Annunzio inviava al fedelissimo giornale "La Vedetta d'Italia" che, per la prima volta, lanciò il grido d'allarme contro l'insidia degli Alleati e la fiacchezza dei Governi d'Italia, costituendo, nella patriottica solidarietà di tutti i suoi redattori, una trincea avanzata contro le inimicizie occulte e palesi di fuori e di dentro.

COMANDO DELL'ESERCITO ITALIANO IN FIUME D'ITALIA

Miei cari amici,

come già resi pubblico il documento vergognoso che il Governo d'Italia, maestro di tolleranza, ricevette da Washington tre giorni fa prima del mio sbarco a Zara, posso oggi proporre alla meditazione e alla indignazione dei Fiumani e dei Dalmati il testo autentico del "Memorandum" firmato dal Francese, dall'Inglese e dallo Americano.

Il nostro Adriatico è pur sempre il mare degli Impiccatori, dominato pur sempre dalla lunga ombra della Forca. Ma non si può negare una certa intenzione di cortesia a questa ferocia trinitaria.

Nella Corte di Bisanzio era costume che tre ufficiali del Palazzo presentassero cerimoniosamente sopra un lucido piatto d'oro il laccio di seta bene attorto e la corda d'arco incerata a colui che doveva con le sue stesse mani strangolarsi.

Bisogna riconoscere che questo truce capestro ci è offerto dai nostri grossi Alleati con squisitezza più che bizantina.

C'è chi per noi si curva, c'è chi per noi fa smorfia del sorriso, ricevendolo. L'Italia dell'altra sponda non ha imparato da Cesare Battisti e da Nazario Sauro a tenere la fronte alta e gli occhi fissi e il collo ben eretto.

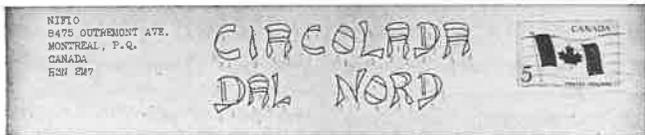
Ma l'Italia di questa sponda? Si pretende che l'Uomo — specie l'uomo italiano — sia l'animale più accomodante dell'universo.

Rimaniamo intanto, come consiglia l'eroe di Premuda, in tranquilla attesa. Come il buon Esopo, lasciamo parlare le bestie.

Il Vostro

Gabriele d'Annunzio

3 Gennaio 1920



SONO STATO A... PALERMO



Questa volta, prima di passare all'usuale "Ciacolada dal nord", scritta con il solito simpatico tono scherzoso dall'amico Nino Florkiewitz, dobbiamo fare ai nostri lettori una precisazione: questi avranno notato che nel numero di marzo la "Ciacolada" mancava; è ricomparsa nel numero di aprile con una rievocazione del nostro cinema FENICE. Questo per un semplice motivo e cioè che la corrispondenza inviataci per il numero di marzo dall'amico Nino è andata perduta e mai ci è arrivata. Ora egli ci ha fatto avere una copia della stessa e quindi la possiamo pubblicare, riservandoci di completare sul prossimo numero la descrizione del FENICE.

Cogliamo l'occasione per inviare un cordiale saluto a nome di tutta la grande famiglia fiamana in esilio all'amico Florkiewitz, rinnovandogli le nostre più sincere condoglianze per la perdita dell'adorata mamma.

Pronté biscotini e bonbonzini, nosele e pistaci, ché oggi ve porto de novo in zinema. E prontève anca el passaporto, sicome che stavolta ve remeno con mi al estero. Ma andemo un poche-tin in ordine con ste robe.

Nel 1938 xe vegnuda fora una ordinanza del governo, che de punto in bianco proibiva in tuta l'Italia, e cussì anca a Fiume, de presentar i film dele quattro più grande case americane e questo perché le jera de paroni ebrei. Ste quattro case jera: la Metro Goldwyn Mayer, la Warner Bros, la Fox e la Paramount e bisogna ameter che de lore saltava fora i mejo lavori de quei tempi. E cussì i povereti che jera becadì de zinema (e ghe ne jera molti) i se ga visto tajar via i propi idoli, come Greta Garbo, Robert Taylor, Joan Crawford, Nelson Eddy, Jeanette Mac Donald, James Cagney, Cary Grant, Shirley Temple e poderio continuar e impignir un per de pagine, ma no ga scopo.

Per fortuna i ne ga lassado un tre o quatro case discrete, come la United Artists, la Columbia, che gaveva el Gary Cooper, la R.K.O. con Ginger Rogers e Fred Astaire (tuti balava tip-tap co' i vegniva fora del zinema) e la Universal cola mula canadese Deanna Durbin, che co' cantava fazeva inamorat meza zità. A mi me risulta che anca ste case qua gaveva paroni ebrei e questo vol dir che chi che ga deziso quela ordinanza no 'l capiva un tubo de quel che el fazeva. Cola guera, pian pian xe sparidì anca i film de ste case qua.

Ma tornando al 1938-39, se scominciava veder in tela "Vedetta d'Italia" i reclam del zinema LUXOR, che jera a Sussak e che se gaveva messo a presentar uno drio l'altro i film de quelle case americane proibide. Ciapemo allora el passaporto in man, o mejo quela che se ciama "tessera de frontiera" (un libretto zeleste con fotografia, dati e descrizion dei conotati, che vegniva dado dala Questura) e unimose ala pica prozession de fiamani che va oltre el ponte. Giremo a sinistra e incuzemo quela strada soto la scalinada de Tersato, che me par se ciamava Račkoga. Qua trovemo sto benedeto zinema LUXOR, che de drento xe 'sai picio e no 'l tien tropa zente. Prima che aprì la cassa, ghe xe là una zerta fila de patidi de film, che speta per far sturm al momento bon. Una baba de Susak, per farse capir da tuti, la brontola: « Semo in kvatro mačke sbrovate in fila per le karte e svi sburtano! ... ». E una dele nostre ghe risponde: « La gabi pazienza, signòriza mia, tuti volemo ciapar una bona sedia e scoltar comodi come che canta bel el Nelson Eddy! ... ».

El film in programma xe "Balalaika" — parladò in inglese e scritto de soto in croato —, apunto col biondo baritono Nelson Eddy, che stavolta el ga molà per ocio la sua Jeanette Mac Donald (chi no se ricorda de "Rose Marie"?), e se presenta in sto lavor dela rivoluzion russa cola ungherese Ilona Massey. La storia xe povereta, ma le musiche xe bone e, co' el spettacolo xe finido, la prozession de fiamani passa de novo el ponte sul Eneo per tornar a casa. Xe sempre fra de lori un per de orecianti, che impara le canzoni in a-mente con fazzilità, e sti qua canta a tuta forza « Sona balalaika, sona balalaika! ... ». E se de lontan i vede vegnir qualche carabinieri o qualche ghilo, i se la moca drio el canton per no finir in catafìc.

Dopo la guera, el LUXOR ga funzionado ancora per qualche aneto, ma el nome gaveva tropo de "lusso" e i ghe lo ga cambiado in TUHOBIĆ. Adesso no 'l esiste più.

A Sussak ghe jera ancora un zinema, bastanza più grandò, con platea e balconada. El se ciamava JADRAN e el stava propio sula sponda del Eneo. Squasi visavi, in tempo de guera, ghe jera la "Pantera". Sta parola no dise molto a tuti, ma mi menziono la "Pantera" solo per quei che la conosceva; no vojo coromper i altri. Mi no credo che molti fiamani andava al JADRAN, forse anca perché, soto el zinema, se trovava una grande sala con palestra, che jera el quartier general dei sokolisti. Giusto per la cronaca, ve dirò che el JADRAN xe ancora averto e el porta sempre el stesso nome.

E con sta ciacolada oltre confin, semo rivadi squasi ala fine del nostri giro per i zinema fiamani. Ne resta ancora uno da coprir. El più grandò.

Niffo

Questa volta i miei simpatici concittadini residenti nella lontana Trinacria non avranno di che lamentarsi, dal momento che, mi sono messo di proposito nella realizzazione delle interviste e conto di continuarle fino al loro esaurimento.

Oggi è una bella giornata, la volontà di fare un buon lavoro non manca, quindi, in marcia!

Preso posto nella mia autovettura, percorro la via Messina Marina, bellissimo lungomare dal quale si gode il panorama di Palermo con, sullo sfondo, il Monte Pellegrino. Da Acqua dei Corsari, località balneare (dove abita mia suocera), un lungo rettilineo porta direttamente fino a "Poita Caibuone". Da qui proseguo verso la caotica Via Roma fino a raggiungere Piazza S. Domenico dove, prima di trovare da posteggiare, passa una buona mezz'ora. Inserisco l'allarme, chiudo la macchina (sono in continua agitazione perché ho paura che mi freghino la radio) e mi dirigo verso la Piazzetta Due Palme da dove inizia la Via Monteleone. Qui doveva abitare la Signora Anna Faccini, ma di lei nemmeno l'ombra; l'indirizzo in mio possesso corrisponde ad una banca e non credo questa sia di sua proprietà! Chiedo qualche informazione al vicinato, nessuno la conosce.

Ritorno a Piazza San Domenico per riprendere la macchina e un posteggiatore abusivo mi chiede mille lire (quindici minuti di sosta); protesto e pago, non ci sono ragioni; mi dice che deve vivere, ma non tiene conto che anch'io devo vivere!

Prima di allontanarmi chiedo ad un passante la via che intendo raggiungere. Questo mi guarda e mi chiede se sono continentale e di dove. Alla mia affermazione che sono di Fiume, prima di controbattermi, tira fuori la sua patente di guida e mi fa leggere che anche lui è un fiamano. C'è di che meravigliarsi; trovare così, per caso, un concittadino, in mezzo a questa metropoli esplosiva, è come trovare un ago nel pagliaio. Di chi si tratta? E' il rag. Boris Uicich, che qui a Palermo abita con i suoi familiari in Via Marco Polo 56. Lo invito a salire nella mia autovettura e qui inizia l'intervista. Intanto fuori piove.

Mi racconta subito di suo padre, che era direttore presso il deposito di legnami di Prodham. Dopo l'esodo, nel 1947, si era trasferito a Trieste dove è deceduto. La sua mamma, la signora Ines Pernich, era molto conosciuta. A Fiume abitavano in Via S. Girolamo, al n. 9, superata la Piazza del Municipio, di fronte alla Chiesa di S. Girolamo.

L'amico Boris, ha frequentato l'Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci", dove si è di-

plomato ragioniere. Subito dopo, per tre mesi, ha lavorato presso la Federazione Fascista per il Commercio. Dopo è partito per il servizio militare come ufficiale di fanteria e destinato in Sicilia. A Palermo, nel 1945, si è sposato con una bella "sicula". Ultimato il servizio militare e congedatosi, vinse un pubblico concorso per Segretario Comunale e così si trasferì in Piemonte e vi rimase per sette anni, praticamente fino al momento del collocamento in pensione. Successivamente, in seguito alle insistenze di sua moglie e consigliato pure dal cognato, ritornò in Sicilia dove la Signora continuò a lavorare presso l'Ente Regione.

Oggi Boris, pur essendo pensionato, non se ne sta con le mani in panciulle, continua a lavorare presso l'Associazione Notarile e mi dice di stare anche bene.

I coniugi Uicich hanno tre figlie femmine; Anna Maria e Silvana, nate a Palermo, sono sposate con due "piciotti" e abitano a Palermo; Cinzia, invece, è nata in Piemonte, è fidanzata, ed in attesa di convolare a giuste nozze. I nostri concittadini sono pure nonni di cinque nipotini.

Ed ora Boris mi parla delle sue sorelle che abitano a Trieste. Quella sposata con il concittadino Walter Fiorito (a Fiume avevano un negozio di cappelli), oggi sono proprietaria di un negozio di articoli sportivi. L'altra sorella, Mira, insegnante, è sposata con un medico piemontese. I genitori riposano nel cimitero giuliano.

Insieme ricordiamo i bei tempi trascorsi nella nostra città. Boris si commuove, mi dice che ogni anno va a Fiume e che anche lui tornerebbe volentieri indietro, se potesse cancellare il passato.

Accompagno l'amico fino al posto di lavoro, prima di salutarlo gli regalo una bottiglietta di acquevite nostrana; ne porto sempre in macchina, servono per tirare su il morale quando questo rischia di precipitare.

Non ho il tempo di sostare per salutare più a lungo il concittadino; dietro a me un concerto di trombe stonate mi invita a proseguire.

Continuo così fino alla Via Errante dove al n. 58 abita la concittadina Giovanna Picinich. Nella pulsantiera non trovo il suo nome, anche qui chiedo informazioni ad una bella signorina (come si sa, la bellezza è sempre una lettera di raccomandazione aperta) la quale mi aiuta dandomi delle utili indicazioni. La persona che cerco abita con una nipote sposata con il signor Tutto-bene. Il cognome, così significativo, potrebbe essere di buon auspicio; invece, per la verità, il prosieguo sarà nettamente il contrario.

Suono il campanello; una giovane e gentile signora mi viene ad aprire ed a questa chiedo della zia. Mi invita ad entrare indicandomi questa sua parente, un'elegantissima persona, un po' avanti con gli anni, alla quale mi presento spiegando le mie intenzioni. Rifiuta l'intervista ritenendola inutile. Mi dice che ormai mol-

ti anni sono passati e che certamente nessuno si sarebbe ricordato di lei. Ma quello che mi ha colpito di più è stato quando si è dichiarata, senza esitazione, un'autentica palermitana. Non insisto, saluto con molta educazione e me ne vado.

A questo punto mi consenta, gentile signora siciliana, una piccola considerazione. Pur ammirando in lei il nobile proposito nel dichiararsi autentica cittadina della regione che la ospita, non mi pare sia molto bello smentire le proprie origini, dimenticare il passato, la città dove si è nati e le persone che si conoscevano!

Esco dal portone pensando che pure io abito in Puglia già da 25 anni, ma mi sento più fiamano che mai, ed i miei figli, nipote compresa, parlano il dialetto fiamano. Proseguo nella stessa via fino al n. 74, dove abitava la signora Giovanna Abbagnato-Medici. Nella pulsantiera leggo il suo nome, suono, nessuno risponde. Un giovane mi informa che da pochi giorni la signora si è trasferita in un nuovo fabbricato senza lasciare l'indirizzo. Omertà?

Riprendo il posto in macchina ben deciso di fare una altra intervista.

In Via Filippo Orioles 22 abita la signora Eufemia Benussi. Un palazzo di recente costruzione. Salgo e la concittadina mi accoglie ben volentieri e con il sorriso sulle labbra introducendomi nel suo meraviglioso appartamento. Ci accomodiamo nel salotto e lei mi dice di leggere sempre con piacere il nostro giornale che riporta tante belle notizie. Poi inizia la conversazione. La signora è originaria di Orsera (Pola) ma è cresciuta a Fiume con i suoi zii. Per questo si considera un'autentica fiamana. Suo zio, il signor Benussi, aveva il negozio di Barbiere nel "Corso", di fronte alla "Casa del Fascio". Presso il Salone venne assunto un giorno il signor Giuseppe Larosa, proveniente dal Sud; qui si sono conosciuti e successivamente sposati.

Rimasero nella nostra città fino al 1945, quindi rimpatriarono. A Palermo suo marito riaprì il negozio di barbiere.

La concittadina non parla più il nostro bel dialetto, lo ha dimenticato. Vive da sola, è rimasta vedova da un paio d'anni, ha solo il conforto di qualche parente di suo marito. Per molti anni ha lavorato a Palermo come bidella presso l'Istituto Magistrale. Oggi è pensionata. A lei non piace, la Sicilia, così mi dice, e, se potesse, non esiterebbe a ritornare a casa.

Mi parla anche dei suoi cugini: Eugenio Benussi abita a Roma, Ferruccio, invece è a Milano; ha un negozio di filatelica, sotto la galleria in Piazza del Duomo.

Ringrazio la signora Giovanna per la cortesia usatami e per l'intervista che mi ha concesso, la informo che rimarrò a Palermo ancora per qualche giorno per altre interviste. Mi fa gli auguri; sono di buon auspicio, li accetto e mi congedo portandomi dietro il ricordo della sua cortesia.

Sergio Stocchi

E' uscito recentemente, per i tipi della Casa Editrice Giovanni Volpe, un bellissimo libro su «La libera e sovrana Repubblica di Ragusa» scritto con sincera passione filiale dall'amico dott. Giorgio Gozzi, appassionato studioso della storia della sua città natale e strenuo difensore del suo passato storico.

Oggi i nostri giornali e i nostri uomini politici quando parlano di questa gloriosa città dalmata, e di conseguenza veneta ed italiana, usano spesso il nome di Dubrovnik aderendo ad una infondata pretesa degli slavi secondo la quale la città di Ragusa sarebbe stata "assorbita" (!) dai Dubroni, modesta tribù slava scesa sul finire dell'XI secolo dalle montagne per cercare protezione all'ombra della già fiorente Repubblica.

Quando i Dubroni si avvicinarono a Ragusa questa era già una efficiente Repubblica, riconosciuta da Pontefici, Principi, Stati d'Europa e del Levante come la Repubblica di San Biagio, suo protettore.

Ragusa, ben nota per la sua potenza marinaiasca e per i suoi traffici, ben meritò di essere considerata come la quinta repubblica marinara italiana e tutta la sua storia, dalle origini fino alla annessione all'Austria nel 1814, ne sta a comprovare la sua italianità. Soltanto alla conclusione della prima guerra mondiale si cominciò a parlare di Dubrovnik!

L'esposizione fatta dal dott. Gozzi è molto vasta e documentata e partendo dalla fondazione della città passa ad illustrare le varie istituzioni, la forma di Governo, la vita economica con particolare riguardo alla marineria, la diffusione delle lettere, delle scienze e delle arti, la storia delle sue mura e delle sue fortezze, la descrizione delle chiese e dei monumenti cittadini e altro.

Il volume è arricchito di numerose belle fotografie che completano la parte narrativa.

Chi desiderasse acquistare il bellissimo volume può scrivere alla Casa Editrice Giovanni Volpe, Via M. Mercati 51, Roma. Il prezzo è di L. 7.500.

LE RIVISTE

E' uscito il nuovo numero della Rivista dalmatica (Vol. LI, anno 1980) così egregiamente diretta da Giuseppe Ziliotto. Tra i vari articoli e saggi vogliamo ricordare del Prof. Mario Radmilli «Le relazioni fra le due sponde adriatiche nel neolitico», di Tullio Chiarioni «I diari di Oscar Randi» con passi scelti relativi agli anni 1940-41, di particolare interesse per la rievocazione dei drammatici eventi che stavano maturando. Quasi completamente del Diari troviamo da ultimo di Oddone Talpo i «Documenti inediti o poco noti dell'aprile-maggio 1941».

In appendice T. Chiarioni dedica un'ampia recensione al «Dizionario del dialetto fiumano» di Salvatore Samani, opera, com'egli osserva, che è «testimonianza del patrimonio espressivo d'un gruppo di popolazione il quale... ha dimostrato con le proprie spontanee scelte linguistiche d'essere culturalmente inserito nella comunità nazionale italiana».

La nostalgia è un sentimento ben noto a noi esuli e tutti la proviamo ogni volta che il nostro pensiero ed il nostro ricordo va alla nostra città, rimasta là, in fondo al golfo del Quarnero, priva dei suoi figli autentici, in mano allo straniero.

Essa ispira i sentimenti più nobili e induce tutti a ricordare con commozione la città perduta.

E' stata certamente la nostalgia che ha indotto un nostro ben noto concittadino a tradurre in versi i suoi sentimenti e noi, pur essendo per principio contrari alla pubblicazione di poesie, riteniamo doveroso per una volta fare eccezione convinti di fare cosa gradita ai nostri lettori portando a loro conoscenza questa manifestazione letteraria — così spontanea e così sentita — dell'amico avv. Attilio Spadavecchia.

A FIUME

Fiume cara,
culla della mia vita,
dei sogni d'amore,
d'arte, di futuro luminoso e ardito;
no, il pensiero
mai cessa di possederti,
il cuore d'amarti,
gli occhi di vederti
linda, pura, inestinguibile.

Sento ancora il mare amico
nel tuffo trastullarsi
sulle mie spalle
scosse dal grido d'esultanza.

Il peso suo sento ancor
gravar sul remo
proteso alla mèta.

L'estasi riprende l'anima mia
al ricordo
della sua placida distesa,
dei marosi arricciati di bianco,
dei colori temprati di sole,
di buio, di tempeste
nel perenne corso della natura.

A rimirar intento
l'occhio socchiuso
scorre la linea del monte Maggiore.

Par che occhieggi burlone
profetando pioggia,
neve, sole
nel variar di nubi
dense o rade,
esultanti di luce
o di minaccia presaghe,
tutte sue ancelle
carenzevoli e premurose
come a padrone
d'ogni loro capriccio.

Mentre l'occhio il mira
l'anima ne assorbe
la poesia

pur nel volger degli anni
intramontabile.

Vie, calli, giardini, scuole, chiese
si adunano
armoniose e ridenti
a formar il quadro
che avvince il ricordo.

E rocce imperanti al sole
o annegate nell'ombra
fra tenace erba arcigna
e alberi percossi
da furibonde ventate
in grama terra.

E volti onesti
e buoni, sembianze care
nell'oprar giulive
tutte in corretta misura
di rispetto degne.

E festosità natalizie
nel scintillio di luci
gareggianti in letizia
col grido dei bimbi
all'apparir del gran Babbo,
colmo il sacco

dei balocchi offerti
ai buoni e ai cattivelli.
E il Crocifisso di S. Vito,
Vittima e Signore
della sofferenza
e d'essa per noi Maestro.

Cuore e mente
la maestà del sacro invade
allora che il passo dell'anima
torna a calcar
la terra di Cosala

bagnata di pianto,
ove l'ossa mute
dei morti
paiono cadute nell'oblio dei vivi.
Ristanno le sveltanti cime
dei cipressi
onusti di tempo e di storia,
nel silenzio vigilanti
custodi delle memorie antiche;
segnano l'orma
del voler divino
che paziente aspetta
nel giusto il compiersi del Fato.

Attilio Spadavecchia

Aria di mare

Gli studenti del Nautico, di massima, non erano eccessivamente attaccati allo studio, però essi non trascuravano mai quanto si riferiva alla loro preparazione marinaiasca.

L'insegnante di attrezzatura e manovra era un vecchio capitano di lungo corso che aveva navigato a vela e che perciò esercitava su di loro un fascino particolare. La sua figura alta, massiccia e bonaria si presentava sulla porta della loro aula e li salutava immancabilmente con un poderoso "seduti!". Giunto alla cattedra con la sua andatura di uomo di mare li guardava al di sopra degli occhiali da presbite e subito si stabiliva nella classe un'atmosfera di simpatia e di attesa della sua lezione. La nave lui la costruiva pezzo per pezzo come se fossero in cantiere, dalla chiglia al ponte di coperta, per passare poi alle alberature, al loro armamento con le manovre fisse e correnti dei pennoni e delle vele. Parlava col suo vocione, sempre attento che lo seguissero. Passava poi alla manovra della nave.

Una guardatina ad un piano di una rada, al vento al mare ed alle correnti ed essi salpavano insieme l'ancora e prendevano vela abbattendo la prua fino a che le vele cominciarono a portare da bolina spingendo lo scafo in velocità dopo averlo inclinato dolcemente sottovento. Sul filo delle magistrali descrizioni delle manovre sembrava loro di sentire sulle guance la carezza del vento e di percepirne così le variazioni di forza e di direzione, mentre manovravano le scotte così da far fremere appena le penne delle rande e dei fiocchi. Come per magia, durante la sua lezione aleggiava in mezzo a loro l'aria di mare e si creava un impegno che andava al di là degli insegnamenti.

Le manovre, la vita di mare! Un conto era parlarne in aula e tutt'altra cosa era cavarsela vivendo a bordo. Ma come sapere se uno ce l'avrebbe fatta o meno a diventare marinaio?

Qualcuno pensava di farsi le ossa e qualche soldo andando d'estate a picchiare fuori bordo la ruggine delle murate delle navi che erano in porto ai lavori. Altri riuscivano ad imbarcarsi durante le vacanze come mozzi soprannumerari, i più ostentavano fiducia in se stessi e nella propria gioventù portando con un tocco di fiera il berretto col fregio di marina. C'erano anche gli appassionati dell'astronomia e della navigazione che vedevano nell'apprendimento dei sistemi per navigare almeno un primo passo verso la meta prescelta.

Ma per tutti la domanda, che era sempre nell'aria, si acuiva col passare del tempo e specialmente durante le lezioni del vecchio capitano; infatti chi meglio di lui avrebbe potuto giudicare se erano o meno tagliati per la vita di mare?

Non ricordo come, avvenne che uno gli chiese senza preamboli: «Capitano, io ce la farò?». Nell'attesa della risposta e nel silenzio tutti gli sguardi si orientarono sul vecchio. Egli interruppe la lezione e cominciò a guardarli uno per uno e, soffermandosi ogni tanto, diceva: «lui sì...». Poi ricominciava a guardarli, ma nella sua faccia erano evidenti i dubbi che nutriva: «quello è ancora troppo giovane... questo sembra adatto... quest'altro mi pare fisicamente fragile... questo potrà forse formarsi...».

Ciascuno attendeva lo sguardo del vecchio per leggergli la risposta, ma per pochi venne un «sì» convinto. I più dovettero accontentarsi di un «forse», accompagnato da qualche tentennamento del suo capo.

Venne poi rapidamente il tempo del diploma mentre il profilarsi della crisi economica mondiale del '29 faceva già sentire pesantemente i suoi effetti negativi. C'erano già diplomati nautici che navigavano come allievi da sei, sette o più anni con retribuzioni irrisorie e senza speranza di poter ottenere un posto da ufficiale, sicché molti di essi, per poter campare, consideravano una fortuna avere un posto da marinaio.

In queste condizioni i nuovi diplomati dovettero adattarsi a qualsiasi possibilità pur di poter navigare; pochissimi ottennero un posto in ruolo per lo più come mozzo, i più si accontentarono di navigare come soprannumerari con la speranza di migliorare la loro posizione, oppure si arruolarono a tempo determinato sulle navi da guerra.

Comunque si ritenevano soddisfatti, grazie alla loro gioventù, anche se la loro vita era tutt'altro che facile. Tutto merito della buona tempra di marinai, delle tradizioni e della sobrietà della gente delle nostre parti.

Piero

IL RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Si legge spesso su LA VOCE DI FIUME nella rubrica dedicata alle offerte anche quelle per il « Rifugio Città di Fiume », noto a chi è socio della Sezione di Fiume del C.A.I. ed a coloro che frequentano abitualmente le Dolomiti orientali, ma sconosciuto ancora ai più dei nostri concittadini e, spesso, chi viene a visitare la sede del nostro Libero Comune rimane sorpreso nel vedere una fotografia di questa bella realizzazione.

L'estate è vicina e tra non molto inizieranno le vacanze con meta per molti il Cadore ed è il caso perciò di ricordare a chi ancora non lo sapesse che il nostro Rifugio sorge lassù, ai piedi del colosso del Pelmo, in splendida posizione panoramica, agevolmente raggiungibile anche da persone anziane non esercitate fisicamente.

Ed ecco come è sorto. A poco più di tre anni dalla fine della 2.a guerra mondiale, e più precisamente nel febbraio del 1949 un centinaio di ex componenti il « Gruppo Sciatori Monte Nevoso » si era ritrovato sul Monte Bondone ed aveva deciso, con l'appoggio del trentino-fiumano Mario Smadelli, di costituire in seno alla S.A.T. - Sezione di Trento del C.A.I. la « Sottosezione Fiume ». L'iniziativa fu accolta con entusiasmo e numerose furono le adesioni, tanto che il 24 maggio 1953 poteva essere ricostituita la Sezione di Fiume del C.A.I., che veniva subito riconosciuta con l'anzianità retroattiva dalla Presidenza Centrale. Era questo il primo sodalizio fiumano a risorgere in esilio, grazie soprattutto all'infaticabile opera di proselitismo del compianto suo Segretario Armando Sardi, dei soci Cesare Venutti, Aldo Depoli, Giorgio Scocco nelle loro sedi di residenza.

Il primo obiettivo della rinata nostra Sezione fu quello della costruzione di un Rifugio da dedicare alla Città tanto amata.

Il suo Presidente Gino Flaibani occupò gli ultimi anni della sua vita a procurare la documentazione necessaria da avviare agli Organi competenti per poter realizzare quest'opera, mentre altri soci studiavano le località più adatte.

La scelta cadde nella località della Malga Durona a metri 1.917, sopra la Forcella Staullanza, suggerita da Aldo Depoli, che nel lontano 1937 aveva organizzato lassù un campeggio di studenti universitari.

Il Comune di San Vito di Cadore, proprietario del terreno e del fabbricato della malga, dimostrando alto senso di solidarietà e simpatia, accolse la richiesta mettendoli a disposizione della nostra Sezione ed autorizzandone l'adattamento a Rifugio; così esso poté essere attuato con i contributi dei Soci, di simpatizzanti e di vari Enti.

Sorse così il Rifugio « Città di Fiume », che venne inaugurato solennemente nell'estate 1964.

Esso è stato ricavato sulle strutture portanti della detta ex Malga Durona, della quale esternamente conserva la severa linea architettonica ed este-

tica caratteristica delle costruzioni alpine, mentre è stato trasformato l'interno per sfruttare al meglio lo spazio disponibile e poter offrire la massima comodità ai suoi ospiti.

Al pianoterra sono stati mantenuti i tre vani a volta in pietra, due adibiti a ricovero di soccorso e di emergenza nel periodo invernale, uno per deposito di sci, magazzino viveri e bevande. I due primi stanzoni contengono complessivamente 10 posti letto.

Al primo piano si trova la sala da pranzo con annesso bar,



arredata con mobili rustici adeguati allo stile della costruzione e adorna alle pareti della pittura in legno a colori dello stemma di Fiume, opera dell'artista fiumano G. Milotti, e di diverse vedute disegnate a tempera da altri artisti fiumani; un caminetto con i suoi alari rallegra e riscalda l'ambiente. L'attigua cucina è perfettamente attrezzata. In questo piano si trova anche l'alloggio per il custode ed i servizi igienici provvisti di acqua corrente calda e fredda.

Dalla sala da pranzo una scala in legno porta al piano superiore dove si trovano sei camere da due ad un massimo di otto letti, parte a castello e parte monoposto, tutti provvisti di morbidi materassi, cu-

scini, coperte di lana ed, a richiesta, di lenzuola e federe; sono complessivamente trenta i posti letto. Anche questo piano è dotato dei servizi igienici.

La cucina è casalinga, saporita e varia. La gestione è affidata ai coniugi Livia e Lino Del Zenero coadiuvati dai figli Elena e Romolo. Il rifugio da quest'anno sarà dotato di telefono.

Sul muro esterno dello stabile: una targa marmorea che ricorda i rifugi di proprietà della Sezione sui monti del Carnaro ed una Madonnina in ceramica, opera della concittadina Nuzzi Chiergo.

La posizione del Rifugio è incantevole. Sul retro ha i dolci declivi prativi di Punta Puina, di fronte la maestosa parete settentrionale del Pelmo e del Pelmetto, quindi il Civetta e lontano il ghiacciaio immacolato della Marmolada ed il Gruppo del Sella. Esso è incluso nell'Alta Via N. 1 delle Dolomiti, di percorrenza facile per sentieri perfettamente segnati che permettono di raggiungere in una giornata più rifugi.

Lassù tutto ricorda la nostra Fiume e sotto la bandiera fiumana, che sventola in permanenza accanto al tricolore della Patria, con l'aria delle alpi pare di respirare l'aria dei nostri monti.

Carlo Cosulich

IL RADUNO DEGLI SCIATORI FIUMANI

Dall'8 al 15 marzo scorso si è svolto a Vason di Monte Bondone il 4° Soggiorno-Raduno degli Sciatori Fiumani di ieri e di oggi.

Vi hanno partecipato i Coniugi Stefano Marcius e Sig.ra Alice da Stoccolma, Sig.ra Maria Natti-Neugebauer, figlia Cristina Spadaro e nipotina Cristina, da Mestre, Giorgio Fanton e Sig.ra Anita da La Spezia, Teo Mattei e Sig.ra Marisa da Roma, Rino Ripa e Sig.ra Nora da Pieve Tesino, A. De Pascale e Sig.ra Genni da La Spezia, Luigi Silenzi e Sig.ra Wanda con la nipotina Manuela da Monza, Carlo Brazzoduro e Sig.ra Safena da Chiavari, Sig.ra L. Milanese da Napoli, Ladislao Bagari da Roma, Mario Stelli da Napoli, Nini Seberich da Alessandria, Giovanni Dobrilla da Genova, F. Prosperi da Mestre. Molto graditi i saluti inviati dagli amici Marino Duimovich (Stoccolma) - gen. Adriano Host (Firenze) - Sabatino Landi e famiglia da Salerno - Oscar Ciani (Venezia) - coniugi Natino (Gardigiano) impossibilitati ad intervenire. Molto apprezzata, pure, la vi-

sita domenicale degli amici di Verona F. Zaller e G. Ulrich.

Ecco ora la descrizione di questo 4° Soggiorno-Raduno. Nella giornata di sabato i primi arrivi con relativa sistemazione nell'accogliente Hotel "MONTANA" encomiabilmente gestito dai F.lli BARBIERI, ai quali va il sentito grazie di tutti i partecipanti. Un primo amichevole incontro alla cena della domenica. Il giorno dopo, malgrado la scarsità dell'elemento primo, la neve, specie nel settore della discesa, i primi approcci, sia per i fondisti che per i discesisti sulle piste delle Viotte e del Palon. Nel pomeriggio la prima delle proiezioni in programma dei filmati sulla montagna, gentilmente concessi dalla Sezione di Fiume del CAI.

Il giorno seguente altra uscita sulle piste ancora agibili, con un cielo terso, accompagnato dallo sciocco con parecchi gradi sopra lo zero (fenomeno anomalo per la località e l'altitudine) che faceva scomparire lentamente la poca neve rimasta sui campi. Tutto ciò non scoraggiava però i presenti

che accettavano la anormale situazione con filosofia e con la speranza che prima o poi arrivasse una abbondante nevicata (cosa che infatti avvenne a fine settimana nella notte tra sabato e domenica). Mentre, in seguito, i discesisti erano costretti ad abbandonare il campo, i fondisti reperivano alle Viotte un anello di qualche Km. di pista ancora agibile.

Nei pomeriggi seguenti altri appuntamenti nella capace Discoteca dell'Hotel per la proiezione di filmati sci-alpinistici, commentati da Prosperi, al quale alla fine venivano indirizzati applausi calorosi da parte dei presenti, tra i quali alcuni ospiti dei vicini Alberghi.

Al giovedì sera la ormai tradizionale e suggestiva cena al lume di candela, con un coro finale da parte della nostra Comitato di canti della montagna e di canzoni fiumane molto apprezzati da parte di tutti gli altri ospiti dell'Hotel che non hanno lesinato fragorosi applausi. Una serata veramente indimenticabile per tutti i presenti, finita alle ore piccole.

Il giorno dopo ancora un ritorno sulla pista di fondo ed alla fine delle esercitazioni una scappata in auto al vicino rifugio delle Viotte (sede dello

Orto Botanico) per un aperitivo e quindi rientro per il pranzo.

Nel pomeriggio, quindi, l'ultima proiezione con il migliore filmato delle Settimane Alpinistiche, quello girato nel maestoso Gruppo del Brenta (1978) con un particolare applauso per la scena del sorgere del sole al Rifugio Pedrotti alla Tosa; poi la consegna dei pacchidoni contenenti bottiglie di liquori ed altro, cortesemente offerti dalle Ditte « LUXARDO » di Torreglia (PD) e dalla « Drost & Nut Club » di Bologna, il tutto grazie al fattivo interessamento del caro amico Teo Mattei al quale, così come alle Ditte offerenti, è stato tributato un sentito grazie.

Questi i dati più salienti di questo 4° Soggiorno-Raduno Invernale che ha visto, malgrado le deficienze della neve, una notevole partecipazione di amici e praticanti degli Sports Invernali, i quali con la loro presenza hanno inteso dare all'organizzatore e promotore la loro solidarietà più viva, augurandosi che l'iniziativa abbia a ripetersi in avvenire. A tutti, quindi un cordiale ed affettuoso arrivederci al Soggiorno-Raduno del 1982.

F. P.

L'« ENEO » A COMO

Come era stato preannunciato sabato 25 aprile si è riunito a Como il Consiglio Direttivo della Soc. Nautica « ENEO ».

Il Presidente cav. Mario Justin ha ringraziato gli intervenuti, ha letto il telegramma di saluto del nostro Libero Comune e dei Consiglieri Bressanello, Derencin, Gherbaz, Fidel, Percovich, Sternissa e Weichandt impossibilitati ad essere presenti; si è trattenuto sulla situazione sociale anche in vista del Raduno del 1982 nel quale verranno rievocati i 90 anni di vita dalla fondazione della Società ed i 30 anni della sua ricostituzione in esilio.

Il Consiglio è passato quindi ad esaminare il Rendiconto finanziario, che è stato approvato all'unanimità, e la situazione Soci che risultano essere ancora 91, malgrado le falcidie del tempo. E qui il Consiglio ha rivolto un pensiero augurale al socio più anziano sig. Giusto Cossutta, che quest'anno compirà i 93 anni, ed al socio Sergio (Mimo) Gotardi, uno dei più giovani, che dal lontano Canada manifesta sempre il suo attaccamento ai nostri colori anche se oggi deve limitarsi soltanto all'attività velica.

Il Consiglio ha esaminato quindi le località dove fare il Raduno sociale del 1982 e si è dichiarato favorevole a Verona nel mese di maggio.

Domenica 25 aprile Presidente e Consiglieri hanno assistito alla Messa solenne in suffragio dei Soci defunti al Tempio "Madonna del Prodigio" di Garzola.

La Messa è stata officiata dal Prevosto don Luigi Galli, cantata dalla signora Flora Perez Celeste con accompagnamento di organo e coro di bimbi della Parrocchia.

Nell'introduzione don Galli ha rivolto un saluto cordiale ai Soci dell'ENELO, ringraziandoli per la loro partecipazione, prova della loro immutata fede.

All'omelia don Galli ha ricordato i soci defunti e la nobile figura di S.E. Antonio Santin, recentemente scomparso, che il 20 luglio 1969, in occasione di un nostro Raduno, era venuto a Garzola ed, esule tra gli esuli, aveva esaltato in un significativo discorso la fede, il carattere, la laboriosità della popolazione fiumana.

All'offertorio il navigatore solitario Enzo Pifferi ha offerto a don Galli un modello della barca in papiro con la quale aveva visitato la popolazione andina Indos e recato un'effigie della Madonna del Prodigio, stabilendo così il gemellaggio tra quella lontana popolazione ed il Tempio di Garzola.

Dopo la S. Messa don Galli ha voluto riunire i nostri partecipanti, tra i quali numerosi concittadini simpatizzanti provenienti da varie città, nel Sacro degli Sports Nautici per rievocare con loro la nobile, esemplare personalità del compianto Mons. Santin, già Vescovo di Fiume, destando sincera commozione nei presenti.

E' seguito il pranzo sociale nell'elegante Ristorante S. Marino a pochi chilometri da Brianno, dove soci e simpatizzanti si sono trattenuti fino all'ora del rientro alle proprie sedi portando con sé un gradito ricordo dell'incontro malgrado le avverse condizioni atmosferiche.

La Società Nautica ENELO sente il dovere di ringraziare a mezzo della VOCE DI FIUME tutti i concittadini che con la loro presenza hanno voluto ancora una volta esprimere alla Società la loro simpatia.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia degli avvenimenti che hanno più da vicino interessato ultimamente famiglie della nostra collettività.

E cominciamo subito, rinnovando le espressioni di sincera partecipazione al loro dolore, con il segnalare

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 27 novembre, a Fiume, **MARIO SPINI (SPINCICH)**, di anni 84, già Brigadiere dei Vigili del fuoco; da Sydney Lo ricordano il figlio Uccio con la moglie Maria Maraton, i nipoti e pronipoti;

l'1 marzo a Treviso, **ELISA CONTENUTO** ved. **BIANCHI**, di anni 85; la ricordano la figlia Laura in Tavano ed il figlio;

l'1 marzo, a Perth, **ARIS BERTOGNA**, figura eminente



della nostra collettività del Western Australia. Nato a Fiume 39 anni or sono, lo scomparso aveva conservato sempre vivo il ricordo della città natale e per questo non aveva lesinato le sue attività in favore dei nostri concittadini. Si era dedicato al commercio della cancelleria e del materiale elettronico sino ai computers; tanta era la stima che godeva che venne chiamato alla pre-

sidenza della Associazione Italo-Australiana del commercio e ad altri numerosi importanti incarichi tra i quali quello di Governatore Distrettuale dei vari Lions Club del W. Australia, di Consigliere del Comune di Perth e di Giudice di pace. Ebbe una grande passione per la musica e fece parte del coro della "Julia", di quello dell'Associazione culturale "W. A. Italian Choir", della "W. A. Opera Company"; con questa partecipò ai grandi successi della Carmen nella prima stagione d'opera al His Majesty di Perth ed in tournée a Geraldton, Kaigoorlie ed Albany. Lascia nel dolore, la moglie, la mamma, i fratelli con le rispettive famiglie ed innumerevoli amici che non lo dimenticheranno;

il 5 marzo, a Lavagna, **EUGENIA ZAZINOVICH** in **MASTRANGELO**;

il 28 marzo, a Lucca, **PA-SQUALINA SRDOC** ved. **PIZZAROTTI**; lo comunica



con profondo dolore la figlia Lucia e la nipote Cinzia;

il 2 aprile, a Bari, **NEVA OBERSTAR** in **CARBONARA**; la piangono il marito Peppino, le figlie Marisa, Emilia, Marina con Dario e le adorate Minouche e Fabrizietta, le sorelle Nerina e Celestina,

i cognati, i nipoti, gli altri parenti e l'affezionato Davide;

il 5 aprile, a Vicenza, **RINA BERTUZZO**, di anni 33;

il 29 aprile, a Mirano, **INES CALCICH** ved. **DELISE**, di anni 83, lasciando nel dolore il figlio dr. Arone con la moglie Paola Indri, i nipoti Giuliana, Pietro e Sandra con i rispettivi coniugi, i nipotini Carlo, Daniele, Paola e Andre e gli altri parenti;

l'8 aprile, a Mantova, **LUISA UNGAR** in **RAMPI**, di



vecchia famiglia fiumana, sempre affettuosamente legata alla città natale, stimata da quanti La conobbero per la sua umanità e per la sua personalità; ne piangono la improvvisa dipartita il marito Walter con i figli Maria, Anita e Paolo, il genero Franco, la nuora Laura, i nipotini Maddalena, Francesca e Giovanni, nonché gli zii ed i cugini Curatolo, Stilli e le cognate Rampi;

il 9 aprile, a Bologna, la prof.ssa **ELMA COSTANTINI** ved. **CARPOSIO**, di anni 84,



laureata all'Accademia di Budapest, che molti nostri concittadini ricorderanno come ottima e scrupolosa insegnante; si è ricongiunta così con il marito prof. Enrico, deceduto a fine marzo dello scorso anno; La piangono la figlia dott.ssa Mariella con il marito ing. Marcello Brizzi e gli affezionatissimi nipoti Maurizio e Cristina;

il 10 aprile, a Verona, **ANTONIA PLEVEL** in **BUTKOVICH**, nativa di Villa del Nevoso, di anni 60, lasciando nel dolore il marito Eleazaro e la figlia Laura;

il 13 aprile, a Roma, improvvisamente, **IVO ZIRALDO**, di anni 74, padovano di



nascita ma fiumano d'elezione, dipendente per oltre 20 anni delle «Assicurazioni FIUME» (poi «Fiumeter»); lo comunica con profondo dolore la mo-

glie Amalia Medvedich ricordando le doti di laboriosità e di amore patrio dello scomparso;

il 13 aprile, a Montréal, in Canada, **GIUSTINA KUBICSEK** ved. **FLOKIEWITZ**, di



anni 87, mamma adorata del nostro collaboratore ed amico Nino; con lui la piangono la nuora Letizia Serdoz e le nipoti Flora e Louise. La stima e l'affetto che la Scomparsa godeva tra quanti la conoscevano lo si è visto ai funerali, svoltisi con la partecipazione di moltissimi fiumani oltre che di amici istriani, dalmati e canadesi;

il 17 aprile, improvvisamente, a Rosolina, **ARGEOPENSO**, di anni 56, lasciando nel



dolore la mamma, la sorella Anita, il cognato Nicola Bartolomucci, i nipoti e pronipoti;

il 26 aprile, in Ancona, **CARMELA BESCOCCA** in **PURKINJE**, di anni 87; ci associamo al dolore del marito, l'amico rag. Oscar Purkinje, ben conosciuto dai nostri concittadini;

il 27 aprile, dopo lunga malattia, a Fiume, **FRANCESCO BONTEMPO**, di anni 79; lo comunica il fratello Giovanni da Cairo Montenotte.

RICORRENZE

Nel primo triste anniversario della scomparsa di

NATALE RUBESSA

avvenuta a Toronto il 7 maggio dello scorso anno la moglie Carolina, insieme alle figlie Leda e Loretta e agli altri parenti, Lo ricorda a quanti Lo conobbero ed in particolare ai colleghi del Silurificio.

Nel 2° anniversario della scomparsa di



ALFREDO SCALA

avvenuta a Verona il 27 giugno 1979, all'età di 75 anni,

Lo ricorda a quanti lo conobbero la moglie Slava con i figli Vanda e Bruno, la nuora ed il genero ed i nipoti Silvana, Anna, Stefano e Marco.

Nel 17.mo anniversario della scomparsa di



VASCO HYRAT

la moglie Evelina Liliani, insieme al figlio Carlo, lo ricorda a quanti lo conoscevano.

Notizie liete

E passando a segnalare fatti ed avvenimenti che ultimamente hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

INNOCENTA POGLIANICH ved. **PENSO**, che il 28



marzo, contornata dal figlio Argeo, da amici e conoscenti, ha festeggiato l'87.mo compleanno; l'hanno affettuosamente ricordata anche la figlia Anita, il genero Nicola, i nipoti e pronipoti residenti a Bolzano e a Bressanone;

GILDA DI NARDO, Aprilia, figlia primogenita della concittadina Tatiana Segnan, che si è brillantemente laureata all'Università degli Studi di Roma in lettere estere (inglese);

dott.ssa **SILVIA BÖHM** e dott. **FULVIO BERGAMINI**, Milano, per la nascita della piccola Valentina (2 aprile); i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai felici nonni, il nostro Vicesindaco dott. Oscar Böhm e la gentile Signora Beba;

Legionario Fiumano **ALFREDO NEGRI-MITTOVICH** e alla sua gentile consorte, Wally Bianco, i quali il 31 corr. festeggiano a Bolzano, contornati dai figli, nipoti ed altri parenti ed amici, le loro nozze d'oro;

cav. **GIORGIO GABELLI**, Padova, prezioso collaboratore del nostro notiziario, che il 20 maggio, contornato dalla moglie Gaetana e dalla figlia Loretta, ha festeggiato il suo 83° compleanno.

RICERCHE

La concittadina Ina Zocovic in Tainer (3331 North Paris, Chicago, Ill. 60634, desidererebbe rintracciare o comunque avere notizie di **MARIA LUISA ZAMPARO**, già sua compagna di scuola a Fiume.

Chi ne fosse in grado è pregato di scriverle al suddetto indirizzo.

RICORDO DI SACHA

Abbiamo appreso la notizia della morte, avvenuta a Roma il 25 marzo, del concittadino Alessandro de Mariassevich, Sacha per gli amici. Una lunga e penosa malattia ha stroncato la sua pur forte fibra.

Nato a Fiume 72 anni or sono da una vecchia famiglia patrizia, dopo un breve periodo, nel quale collaborò nella azienda paterna, si trasferì a



Roma per frequentare in quella Università la facoltà di giurisprudenza. Lo ricordiamo tra i giovani più brillanti della nostra epoca quando lo incontravamo, allegro e sorridente, nelle sale da ballo della nostra riviera sempre impeccabile, di estate, nel suo smoking bianco.

Ma Sacha non era uomo dedito alle pratiche d'ufficio; a queste preferiva l'azione ed è così che lo troviamo volontario nella guerra di Spagna e

poi, ancora volontario, nella seconda guerra mondiale, alla conclusione della quale dovette subire un lungo periodo di dura prigionia in India. Alla fine della guerra trovò il suo vecchio mondo in frantumi e quindi accettò di rimanere in servizio presso lo Stato Maggiore che lo assunse come interprete e traduttore data la sua conoscenza di molte lingue estere; svolse sempre con piena applicazione i compiti affidatigli, conquistandosi la stima dei colleghi e dei superiori. Solo una volta rifiutò un incarico che gli si voleva affidare; quello di fungere da interprete in occasione della visita a Roma del Maresciallo Tito.

A Roma seppe costruire la sua famiglia, alla quale egli dedicò il meglio delle sue forze; qua lo raggiunsero anche i vecchi genitori, costretti ad abbandonare Fiume.

Collocato in pensione con il grado di colonnello, Sacha dedicò da allora ogni sua cura alla famiglia, alla moglie Nives Mandi, ai figli Sandro, Paolo e Maria Cristina, ai nipotini che adorava. Sperava di vivere tra loro ancora per molti anni, ma un male crudele lo ha strappato prematuramente all'affetto dei suoi cari e dei molti amici che gli volevano sinceramente bene.

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo quanti, concittadini e simpatizzanti della nostra Causa, ci hanno voluto confermare la propria solidarietà e la propria stima inviandoci le offerte sotto indicate.

Nel mese di APRILE ci sono pervenute:

Lire 25.000:

Grubessi rag. Gedeone, Viterbo.

Lire 20.000:

Rossignoli Tullio, Genova - Compagna Marisa, Napoli - Benussi Angelo, Tortona.

Lire 15.000:

Grubessi dott. Odino, Roma.

Lire 10.000:

N. N., Napoli - Stalzer Anita in Vecchiati, Pescara - Pasini Gianfranco, Imola - Urss Giuseppe, Firenze - Ridoni Rodolfo, Falconara M. - Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia - Braun Herta ved. Puliti, Jesi - Giordani Mimi, Latina - Bergnaz Burch Evelina, Sanremo.

da Roma: Wollner Sidonia ved. Peteani - Mattei Matteo - Saiza Tullio.

da Milano: Cav. Lav. Bracco dott. Fulvio - Depoli dott. arch. Arno - Signorelli Antonia - Liubicich Elda in Geja - Anita e Lucia Parenzan con le rispettive famiglie, Milano, in occasione del 51.mo anniversario di matrimonio dei genitori LUIGI PARENZAN e GIUSEPPINA RACCHIELLA (21/6).

da Varese: Dal Brolo Giovanni - Kristofich Rosasco Palmira.

da Genova: Corak Ferruccio - Rossini Natale (Lavagna) - Cammauli Giorgio.

da Lucca: Pizzarotti Lucia - Romano Sambo Nucci.

da Padova: Marozzi Gioconda - Prospero Diana in Bettamio.

Lire 8.000:

Magris Mario, Mestre - Paladini Giulia ved. Magris, Venezia.

Lire 7.000:

Magris Liliana, Venezia.

Lire 5.000:

Verbas Elena, Padova - Comitato ANVGD, Cremona - Scrobogna Ernesto, Prato - Buricchi Anna in Bassetti, Brescia - Mocerca Concetta in Paderni, Palermo - B. E., Trieste - D'Andre Alfredo, Firenze - Malatini Ermete, Conegliano - Katunarich Evelina, Gorizia - Fabietti cav. Arturo, Verona.

da Genova: Petranich Anna Maria - Roselli Zita ved. Ardoino - Valentich Giacomo.

da Roma: Winkler Ottone - Blanda Kovacich ved. Vinski.

Lire 4.000:

Garzotto ing. Ennio, Milano - Cvecich Giovanni, Trieste.

Lire 3.000:

Minella Luigi, Brescia.

Lire 2.000:

Demori Alberto, Trieste.

Sempre nel mese di Aprile abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

EROICI CADUTI DEL 1922, da Daniele Glogensech, Varese: Lire 10.000;

cav. uff. rag. ERCOLE MANDI, nel 2° anniversario, dalla moglie Alice Hervatin, insieme alle figlie Mirta Lerza e Bianca Sodi, Padova-Senigallia: L. 100.000;

RENATO ROLANDI, nel 3° an-

niversario, dalla moglie Gina, Terni: L. 10.000;

BENITO ZAVAN, nel 2° anniversario (29/3), dalla sorella Aida, Genova: L. 10.000;

INES CALLEGARI, da Lidia Sgavezzi in Shivitz, Trieste: Lire 15.000;

VITTORIO BALBO, nel 2° anniversario (18/3), dalla moglie Emma Lado, Padova: L. 10.000;

ANNA HERVATIN, dalla cugina Alice Hervatin ved. Mandi, Padova: L. 10.000;

GIULIO DEFFAR, nel 5° anniversario (18/5), dalla moglie Berta Lodoli, Padova: L. 10.000; dall'amico rag. Ferruccio Derencin, Padova: L. 5.000;

rag. CLAUDIO PICK, nel 3° anniversario della sua tragica scomparsa (15/4), dall'amico Gino Fabbro, Rimini: L. 10.000;

MARIANNA PATRONAGGIO, nel 20° anniversario, dal figlio Calogero, Sincino: L. 10.000;

MICHELE SAMMARCO, nel 4° anniversario (1/4), dai cognati Giuseppe e Norma Hamerl, Trieste: L. 5.000;

MARIA ZEZULA, dalle figlie Magda Gianchetti e Patrizia, Bologna: L. 5.000;

ANITA ZORZENON in GIACHELLICH, da Alfredo Franchi, Mestre: L. 5.000;

EX DIPENDENTI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FIUME, da Alfredo Franchi, Mestre: L. 5.000;

EX DIPENDENTI DELLA ESATTORIA DI FIUME, da Alfredo Franchi, Mestre: L. 5.000;

moglie MARIA LAZZARICH in FRANCHI e dei figli MARIO e GIAMPAOLO, da Alfredo Franchi, Mestre: L. 5.000;

MATILDE ZUSTOVICH ved. STAMIN, nel 1° anniversario, dal figlio Giovanni, Treviso: L. 10.000;

ALFREDO SCALA, nel 2° anniversario, dalla moglie Slava e dai figli Vanda e Bruno, Verona: L. 20.000;

ESTER BERTUZZO, dall'amica Ida Navarro Novello, Mestre: Lire 5.000;

prof. GIACOMO PASQUALI, nel IX anniversario, dalla moglie Anita Bologna, unitamente alle figlie, San Mango Piemonte: Lire 10.000;

dott. ARTURO MAXER, nel 1° anniversario, dalla moglie Edvige e dal figlio Edoardo con la consorte, Bolzano: L. 50.000;

BRUNO SASCOR, nel 2° anniversario (7/2), dalla moglie Margherita Paul, Mestre: L. 5.000;

GIORGIO SCOCCO jun., nel 2° anniversario, dalla sorella, dalla Mamma e dal nipote Giorgio, Milano: L. 15.000;

GIORGIO SCOCCO, nel 42.mo anniversario, dalla figlia Norma, Milano: L. 10.000;

S. E. ANTONIO SANTIN, da don Luigi Galli, Parroco del Tempio della Madonna del Prodigio, Garzola: L. 20.000;

ARGEIO PENSO, dalla mamma Innocenza Penso, Rosolina: Lire 20.000;

LUISA UNGAR in RAMPI, dalla cugina Valnea Curato in Federighi, Castel di Godego: Lire 50.000;

VASCO HYRAT, nel 17° anniversario, dalla moglie Evelina Lihani, Padova, unitamente al figlio Carlo, ricordando anche il papà VENCESLAO, per lunghi anni Ispettore del Cimitero di Cosala: L. 30.000;

zia IDA ZOPPA ved. LOIK, nel 2° anniversario, da Alma Sitrilli e Lili Mania, Torino: L. 10.000;

ALIGHIERO ABRAMOVICH, nel 13° anniversario, dalla sorella Anita, Parma: L. 20.000;

EMI DINELLI, da Francesco ed Eraldo Persich, Rapallo: Lire 10.000;

LUIGI BASTIANUTTI, nel 1° anniversario, dagli amici Vito ed Emma Mauro, Napoli: L. 10.000;

AVELLINO HOST, nel 4° anniversario (29/4), dalla moglie Renata Resti, Piano di Sorrento: L. 20.000;

Legionario Fiumano DANTE MODERINI, fratello, padre e suocero indimenticabile, da Carmina, Mercedes Moderini e dal

figlio Aligi Moderini e fam., Reco, nel 2° anniversario (20/5): Lire 10.000;

PAOLO e DARIO PAULOVATZ, da Rosy ed Ileana Paulovatz, Genova: L. 20.000;

FRANCESCO e GAETANA CUCICH, dalla figlia Nives Gonelli e fam., Napoli: L. 10.000;

zio OLIVO RACHELLA, disperso con l'affondamento dell'incrociatore Fiume il 28 marzo 1941, da Anita e Lucia Parenzan, Milano: L. 20.000;

SUOI CARI GENITORI, da Maria Petris Hrelia, Varese: Lire 15.000;

RENATO CESARE, nel 12.mo anniversario (14/4), dalla sorella Mercedes Cesare in Paolini, Genova: L. 20.000;

STEFANO PAULINICH, Caduto in guerra il 31 dicembre 1941, dal fratello Zeffiro Paolini, Genova: L. 20.000;

EGIDIO RIDENTI, nel 1° anniversario, dai nipoti Dario Rauter e fam. e Micheline, Genova: L. 10.000;

nipote LIA PEPOLI, da Attilio Frandoli e consorte, Treviso: L. 3.000;

SUOI GENITORI, da Armida Lorenzutta Castellani, Sesto Fiorentino: L. 5.000;

ELDA SCHNEDITZ ved. KARPATI, dai nipoti prof. Beniamino Antoci e Maria Schneditz, Udine: L. 20.000; dalla cognata Melita Schneditz, Trieste: L. 20.000; dai nipoti ing. Oreste e Ica Schneditz, Trieste: L. 20.000;

EUGENIA ZAZINOVICH in MASTRANGELO, dal marito Vincenzo, dalla figlia Doretta con il marito Ugo e dal nipote Davide, Lavagna: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Clelia Machner Trentini, Robbiate: Lire 5.000;

PASQUALINA SERDOZ ved. PIZZAROTTI, da Ferruccio ed Alda Trapani, Mestre: L. 10.000;

RINA BERTUZZO, dalle famiglie Ugo Novello e Livio Travisu, Mestre: L. 30.000; da Maria Pick, Vicenza: L. 10.000;

NEREO MIHALICH, dal fratello Carlo, insieme alla moglie Adelina Africh, Marghera: Lire 20.000; dalle famiglie Zorzenon e Depoli, Mestre: L. 10.000;

NERINA OBERSTAR in CARBONARA, da Giuseppe Carbonara, Bari: L. 20.000;

LUCIANO DORCICH, dalla zia Germana e dalla cugina Loretta Wild, Milano: L. 10.000;

dott. ALESSANDRO DE MARIASSEVICH, dalla zia Mary de Mariassevich ved. Schuller, Genova: L. 15.000; altre L. 15.000 sono state offerte dalla stessa alla LEGA FIUMANA di Genova; da Alice Sestan ved. Costantini, Biella: L. 10.000;

dott. CARLO STUPAR, dal rag. Oscar e dal geom. Tullio Dobosz, Roma: L. 20.000;

GIO. BATTISTA ASARO, dal figlio prof. Vito, Assemini: Lire 10.000;

cognata FEDORA SERDOZ in ZANOLLA, da Afra ed Elda Zanolla, insieme ai nipoti, Vicenza: L. 30.000;

NEVIO VITELLI, nel 33° anniversario, dai genitori Arturo e Caterina Vitelli e dai fratelli Jolanda e Giorgio, Levanto: Lire 10.000;

MARCO DEBONI, nel 1° anniversario (30/3), dalle famiglie Deboni e Fant, Genova: L. 5.000;

Com.te FRITZ PFAFFINGER, nel 7° anniversario, dalla moglie Nene Reitano con le figlie Ingrid ed Astrid, Genova: L. 20.000;

MARIA TOMSICH, nel 20° anniversario, dalla figlia Aurora Scala, Firenze: L. 5.000;

cap. EGONE SCALA, nel 38° anniversario, dalla moglie Aurora, Firenze: L. 5.000;

sorelle BERGAUER, da Anna Ferlan, Gaeta: L. 5.000;

GENY MASTRANGELO, dalle famiglie Maccagnani, Beretta e Mario, Mestre: L. 5.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Wilma Dolenz, Verona: Lire 15.000;

cav. uff. Giuseppe Sandrini, Roma: L. 10.000;

Fernanda Turrini in Brussi, Mestre: L. 5.000;

Lidia First ved. Di Guida, Mestre: L. 5.000;

Maria Giangreco ved. Ceresa, Torino: L. 4.000.

DALL'ESTERO

T. Gioconda Padovani, unitamente alla figlia Beatrice, Brunswick, in memoria del marito GIUSEPPE PADOVANI, nell'8° anniversario: L. 10.750;

Nerina Bacich, Chicago: Lire 16.025;

Carolina Rubessa e famiglia, Woodgrate, in memoria del marito NATALE (NADALIN), nel 1° anniversario (7/5): L. 13.500;

Daniele e Onorina Tainer, Chicago: L. 10.750;

Gustavo Bernal Scarpa, Mexico: L. 30.000;

Maria Soldatic Sterpin, Cleveland, in memoria della mamma MARIA PINESI in SOLDATIC, deceduta nel 1960, della figlia NILLA, deceduta nel 1958 e dell'amica ORFEA BARRICELLI, deceduta nello scorso gennaio: Lire 21.500;

famiglie G. Franzon, L. Franzon, B. Penello, R. Gerzina, E. Gherisnich, S. Gherisnich, E. Gherisnich, A. Gesmundo, R. Gesmundo, P. Gesmundo, U. Gerbaz, P. Bertinazzo, L. Caldera, A. Caldera, S. Macorini, E.P. Signorini, L. Revarzani, M. Fabietti, O. Penco, T. Penco, P. Jurman, M. Gervasoni, E. Berghich, R. Lazzari, V. Ulrich, V. Sirma, G. Pauletic, R. Iusini, A. Delzotto, A. Crespi, C. Zagar, A. Cicchini, A. Kenda, B. Kenda, V. Celedin, T. Cristofich, E. Malobiziki, Z. Crespi, Perth, in memoria dell'amico ARIS BERTOGNA: L. 243.390;

Uccio Spini e fam., Sydney, in memoria del padre MARIO SPINI (SPINCICH) e degli altri SUOI CARI: L. 30.000;

Nereo Serdoz, Helington: Lire 27.000;

Matilde Zancopè, Elmursth, per festeggiare il 15.mo anniversario di matrimonio del figlio Mario: L. 26.975;

Santina Cobau, Melbourne, in memoria del marito VIRGILIO COBAU: L. 15.000; in memoria dell'amico cav. UGO PELLEGRINI: L. 15.000;

Michele e Lidia Bencina, Footscray (Australia): L. 12.330;

Milan Komadina, Perth: Lire 18.000.

PRO PATRONATO PER IL CIMITERO DI COSALA

Gisella Piriavitz, Trieste, in memoria di GINA METELKO e di LIA KORITNIK ved. TYRLOT: L. 5.000; in memoria di OBERSTAR NEVA in CARBONARA: L. 5.000;

Adalgisa Martini, Roma, in memoria dei SUOI CARI: Lire 10.000;

Garzotto ing. Ennio, Milano: L. 40.000.

PRO MUSEO ARCHIVIO FIUMANO DI ROMA

Sidonia Wollner ved. Peteani, in memoria del marito MARIO PETEANI, nel 6° anniversario (22/5): L. 20.000;

Umberto Piccolo, Bergamo: Lire 30.000.

RETTIFICHE

Ci dobbiamo scusare con lo amico Legionario Fiumano Gastone Bassetti per avere ommesso di indicare nello scorso numero che l'offerta di L. 5.000 da lui inviata era fatta in memoria del Leg. Fium. Com.te GIULIO FELICI, nel 3° anniversario della sua scomparsa.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Ricordo di Osvaldo Ramous

Ci giunge ora, in ritardo ed assolutamente inattesa, la notizia della morte di Osvaldo Ramous, a Fiume, il 2 marzo 1981. Questa è una perdita irrimediabile per le lettere fiumane, ammesso che un tale termine conservi ancora una sua validità. Ricordarne la figura è un dovere elementare, anche se, in questa sede, si potrà solo farlo con estrema concisione.

Nato a Fiume nel 1905, vi svolse sin dagli inizi una intensa attività letteraria e culturale. Esordì giovanissimo nel giornalismo come critico letterario, teatrale e musicale; ed un'ampia stima gli concesse presto i riconoscimenti che meritava. Si può e si deve dire ora che egli fu un essere eccezionale, come uomo e come poeta.

Quando venne il momento di una scelta difficile, anzi drammatica, decise di restare a Fiume. Chi scrive ne ignora le motivazioni; ma sia detto chiaramente che quella scelta non gli rese più facile la vita: una vita trascorsa nella riservatezza e con estrema dignità, con un comportamento malinconicamente sereno e fiducioso. Quel confine passava per il suo cuore.

Fu poeta in primo luogo, ma anche autore di due romanzi e di ben dodici drammi e radiodrammi (rappresentati dalle principali emittenti europee ed americane, oltretutto, s'intende, italiane e jugoslave); fu anche direttore del «Dramma italiano», un complesso teatrale destinato al pubblico italiano del-

l'Istria. I suoi nove volumi di liriche — pubblicate, prima e dopo la guerra, nelle migliori riviste italiane e presso editori di vaglia — raccolsero sin dagli esordi premi e riconoscimenti critici di alto livello. E l'ultima di esse è «una struggente testimonianza della sua umanità, quasi presago bilancio conclusivo scritto sul confine della vita da un uomo che spese tutta la sua vita su un arduo confine», se mi è concesso di citare le parole di un nostro concittadino, poeta anch'egli.

Delle raccolte di poesia citiamo: «Vento sullo stagno», 1953, «Pianto vegetale», 1960, «Risveglio di Medea», 1967, «La parola nel tempo», 1969, con traduzione croata; «Realtà dell'assurdo», 1973, «Pietà delle cose», 1977. Sue poesie sono state tradotte, in volumi o su periodici, in francese, inglese, tedesco, svedese, spagnolo, portoghese, serbo-croato, ungherese; ed egli stesso ne tradusse molte in italiano da altre lingue. Ha anche lasciato un'ampia messe di inediti. Le sue collaborazioni a giornali e riviste non si contano, né le critiche che si sono occupate del suo operare. Forse fu parte del suo destino di essere più conosciuto nelle Americhe che non in Italia e in Jugoslavia.

È sia anche detto, in fine, che Osvaldo Ramous contribuì molto a mantenere viva e ad un livello elevato la presenza della cultura italiana nell'ambito della minoranza che vive in Jugoslavia.

Paolo Santarcangeli